

**Pontificia Università della Santa Croce**  
**Facoltà di Diritto Canonico**

PROGRAMMA DI FORMAZIONE PERMANENTE  
PER OPERATORI DEI TRIBUNALI ECCLESIASTICI

# **VII corso di aggiornamento in Diritto matrimoniale e processuale canonico**

**Roma, 16-20 settembre 2019**

>> ad uso esclusivo dei partecipanti al corso <<

## **S O M M A R I O D E I C A S I P R A T I C I**

Pagina

|  |    |
|--|----|
| CASO PRATICO SULL'INDIVIDUAZIONE DEI TITOLI DI COMPETENZA..... | 3  |
| CASO PRATICO SULL'IMPUGNAZIONE DELLE SENTENZE.....             | 7  |
| CASO PRATICO SULL'IMMATURITÀ AFFETTIVA.....                    | 11 |
| CASO PRATICO SULL'ESCLUSIONE DELLA PROLE .....                 | 35 |
| CASO PRATICO SUL CONFINE TRA INCAPACITÀ E SIMULAZIONE .....    | 51 |



## VII Corso di Aggiornamento in Diritto matrimoniale e processuale canonico

*Caso pratico sull'individuazione dei titoli di competenza*

Prof. Mons. Davide Salvatore

**Prima causa.** L'uomo attore introduce una causa di nullità di matrimonio per grave difetto di discrezione di giudizio della donna, convenuta.

Il Vicario giudiziale del Tribunale di primo grado, constatata la competenza per il quasi domicilio dell'attore, ammette il libello e cita la parte convenuta e il Difensore del vincolo.

La donna convenuta, letto il libello, lo trova assai offensivo nei suoi confronti, inoltre sa che l'uomo non abita nel quasi domicilio indicato. Il figlio delle parti, infatti, le aveva detto che l'attore aveva cercato di ottenere un quasi domicilio fittizio perché gli avevano consigliato quel tribunale, dal momento che era più veloce nell'istruzione delle cause.

La donna, dunque, opponendosi alla richiesta, scrive prontamente al tribunale contestando il contenuto del libello e sollevando eccezione di incompetenza relativa, denunciando il quasi-domicilio fittizio dell'uomo. Ella però non adduce prove a sostegno della sua tesi, ma solamente *voces atque rumores*.

Il Vicario giudiziale, richiesto unicamente il voto del difensore del vincolo, rigetta *in limine* l'eccezione d'incompetenza e procede d'ufficio alla concordanza del dubbio con decreto. La donna allora, ricevuto il decreto di concordanza del dubbio assieme al rigetto *in limine* della sua *exceptio*, interpone ricorso. Il Vicario giudiziale, costituito il Collegio giudicante, deferisce la questione al Collegio. Il Preside del Collegio, che è lo stesso Vicario giudiziale, richiede solamente le osservazioni dell'Avvocato dell'attore e del Difensore del vincolo e il Collegio conferma la decisione del Vicario giudiziale, dichiarandosi quindi competente.

**Domande:** *è stato corretto il modo di agire del Vicario giudiziale?*

*Quale sarebbe l'organo giudiziario competente a giudicare del ricorso contro il decreto del Vicario giudiziale?*

Mentre era pendente il ricorso al Collegio, la donna contatta il parroco del quasi-domicilio dell'attore e gli espone la questione. Il parroco, pieno di zelo pastorale, incontra la famiglia presso la quale l'attore asseriva di aver acquisito un quasi-domicilio. Il parroco non crede alle sue orecchie: la famiglia contattata afferma di conoscere l'attore e dichiara che mai l'uomo visse presso di essa; egli aveva chiesto a quella famiglia di raccogliere per lui eventuale posta che sarebbe giunta dal Tribunale ecclesiastico. Il parroco si fa rilasciare una dichiarazione giurata dal capo famiglia, che viene sottoscritta, la cui firma è autenticata dal parroco.

Mentre si svolgevano le ricerche del parroco, la donna riceve notifica del rigetto di ricorso al Collegio. La donna, informata subito dal parroco dei fatti di cui sopra (entro dieci giorni dalla notifica del decreto Collegiale), interpone querela di nullità sia del decreto del Vicario giudiziale e sia del decreto collegiale e contestualmente chiede la *restitutio in integrum*. Le ragioni della querela di nullità sono basate sul can. 1620, n. 7 (cioè *ob ius defensionis denegatum*) e le ragioni della *restitutio in integrum* sono fondate sul fatto che il quasi-domicilio dell'attore risulterebbe fittizio. Il

tribunale da lei scelto è quello di appello, basandosi sul combinato disposto dei cann. 1646 § 2 e 1645 § 2, n. 4 e qui vengono trattate le questioni.

**Domande:** *Qual è il tribunale competente, nel caso, a ricevere la querela di nullità assieme alla restitutio in integrum?*

*Nel rispondere alla domanda si tenga presente anche che l'Avvocato della donna interpreta la mancanza del quasi-domicilio come «inosservanza di una legge non meramente processuale» (cf. can. 1645 § 2, n. 4), trattandosi – si afferma – di questioni che sono attinenti al diritto amministrativo. È corretta questa interpretazione?*

*Non si tratterebbe piuttosto di dolo perpetrato e quindi si ricadrebbe nella fattispecie del can. 1645 § 2, n. 3?*

*Se, quindi, è valida la seconda ipotesi proposta, quale dei due tribunali sarebbe allora competente: quello di primo grado o il tribunale ordinario di appello (cf. can. 1646)? Se nessuno eccepisse l'incompetenza secondo le fattispecie del can. 1646, la decisione sarebbe valida o nulla? E se venisse eccepita l'incompetenza?*

**Seconda causa.** Passano nove mesi da quando la donna aveva introdotto la querela di nullità assieme alla *restitutio in integrum*, senza che ella ricevesse risposta. Poiché le more erano notevoli e poiché la donna non riconosceva la competenza del tribunale scelto dall'attore, introduce un nuovo libello, questa volta presso il tribunale competente del domicilio di entrambe le parti. Il capo di nullità richiesto è il grave difetto di discrezione di giudizio da parte dell'uomo, convenuto in causa.

Il tribunale adito, essendo all'oscuro dell'altro procedimento, procede ritualmente. Il Vicario giudiziale, quindi, constatata la competenza del tribunale cita l'uomo (questa volta convenuto) e il Difensore del Vincolo notificandogli il libello.

L'uomo, ricevuta la convocazione del tribunale si meraviglia assai, anche perché l'altra causa nel frattempo era stata sospesa dal tribunale a causa della querela di nullità e della richiesta di *restitutio in integrum*. Tramite suo avvocato l'uomo comunica la sua contrarietà alla causa e rende noto che la causa di nullità di matrimonio era già pendente presso un altro tribunale. Solleva un'eccezione d'incompetenza assoluta, basandosi nel caso sul criterio della prevenzione.

Il Vicario giudiziale, giudicando che la causa debba trattarsi per processo ordinario, costituisce subito il Collegio. Il Preside del Collegio, che era il Vicario giudiziale aggiunto, a sua volta, deferisce la questione al Collegio stesso, il quale, ricevute le osservazioni del Difensore del Vincolo, del Promotore di Giustizia e di entrambe le parti, si dichiara competente.

**Domande:** *quali sono le ragioni per le quali il Collegio si dichiara nel caso competente?*

*Non si tratta, nel caso, di un error in decernendo?*

*È corretto il modo di agire del Vicario giudiziale di deferire la questione al Collegio?*

*Esistevano altre strade da percorrere?*

*Può in questo caso il Preside del Collegio concordare il dubbio?*

Avverso il decreto collegiale, col quale il tribunale stesso si dichiara competente, l'uomo convenuto appella al tribunale di appello (qual è o quali sono nel caso il/i

tribunale/i di appello?). Questo tribunale, tenendo conto che la donna abita effettivamente nel suo domicilio canonico, dichiara competente il tribunale del domicilio della donna.

**Domande:** *cosa prescrive la Dignitas connubii per provare il domicilio o il quasi-domicilio?*

*Cosa è necessario fare in caso di dubbio?*

*Le prescrizioni dell'Istruzione al riguardo sono ancora vincolanti? Perché?*

A questo punto le parti ricevono la risposta del tribunale circa la querela di nullità e di *restitutio in integrum* (prima causa): il tribunale dichiara che non consta la nullità del decreto del Vicario giudiziale del tribunale di primo grado che aveva concordato il dubbio, mentre riconosce la nullità del decreto Collegiale che rigettava il ricorso della donna convenuta e contestualmente concede la *restitutio in integrum*.

**Domande:** *è corretto dal punto di vista procedurale riconoscere la nullità del decreto Collegiale e contestualmente concedere anche la restitutio in integrum?*

*Sarebbero fondate, nel caso, le ragioni per concedere la restitutio in integrum?*

*È possibile che il tribunale d'appello, nel presente caso, sia competente a trattare della querela di nullità quando non fu interposto appello?*

Mentre era pendente la questione circa la querela di nullità e la richiesta di *restitutio in integrum* della prima causa, entrambi i tribunali conducono l'istruttoria della causa in modo parallelo: vengono ascoltate le parti e i testi e inoltre i rispettivi tribunali ordinano una perizia d'ufficio sulle parti.

Quando il tribunale competente per la prima causa riceve la risposta del tribunale di appello che concede la *restitutio in integrum*, il tribunale della prima causa si dichiara incompetente e l'uomo attore rinuncia all'istanza.

Si noti che la prima causa era giunta alla conclusione dell'istruttoria con emissione del decreto di pubblicazione degli atti, mentre il tribunale della seconda causa doveva ancora finire l'istruttoria.

**Terza causa.** A questo punto le parti si rappacificano e, parlando tra di loro, decidono che la cosa migliore è arrivare al più presto alla definizione della causa. Consultatesi con l'avvocato dell'uomo attore, le parti decidono di radicare la causa presso il foro della celebrazione, avviando la procedura del *processus brevior*. Entrambi sottoscrivono il libello per grave difetto di discrezione di giudizio da parte della donna, stesso capo di nullità della prima causa.

Il vescovo del luogo, constatata la competenza del tribunale, avvia la procedura del *processus brevior* e assume gli atti della prima causa, essendo l'istruttoria già terminata. Nessuno aveva reso noto al Vescovo che era pendente la seconda causa. Tuttavia, in occasione della decisione della causa il Vescovo si accorge della questione delle due cause. Consultatosi col proprio Vicario giudiziale, il Vescovo decide di andare ugualmente a sentenza per ragioni pastorali e per economia processuale.

Passati quindi un mese dal deposito del libello, viene emessa sentenza di nullità di matrimonio mediante *processus brevior*, riconoscendo la nullità del matrimonio per grave difetto di discrezione di giudizio da parte della donna. Poiché nessuno appella nei termini di rito, la sentenza diviene esecutiva.

Alcuni mesi dopo la sentenza del *processus brevior* anche il tribunale della seconda causa emette la sua sentenza: consta della nullità di matrimonio per grave difetto di discrezione di giudizio da parte dell'uomo.

**Domande:** *i due tribunali hanno agito legittimamente?*

*Le due sentenze sono valide?*

**Giudizio di appello.** L'uomo, ricevuta la sentenza della seconda causa, non si trova d'accordo con le motivazioni: è d'accordo nel chiedere la nullità di matrimonio, ma non gli piace che venga imputata a lui la nullità del matrimonio. Pertanto, basandosi unicamente su queste ragioni, interpone subito appello avverso la sentenza della seconda causa e, nei termini prescritti, prosegue l'appello. La *prosecutio appellationis* non contiene ragioni in diritto e in fatto, ma solamente lamentele sulla non opportunità di quel capo di nullità, perché verrebbe a minare la sua immagine di manager accreditato e affermato.

Ricevuto l'appello e la *prosecutio appellationis*, il Vicario giudiziale del tribunale ordinario d'appello, constatata la competenza del Tribunale, costituisce il Collegio giudicante per la trattazione della causa a norma del can. 1680 § 2.

Il Preside del Collegio, però, ottenuto il voto del Promotore di giustizia, del Difensore del vincolo e analizzata la questione in profondità dichiara l'impossibilità a procedere, decretando nel caso l'archiviazione della causa. Le motivazioni del decreto si basano su due argomentazioni: a) manca l'interesse ad agire, come richiesto dal can. 1501; b) manca la parte attrice.

**Domande:** *è possibile che un tribunale competente sia "impossibilitato" ad agire?*

*Sono corrette le motivazioni addotte dal Preside del Collegio?*

## VII Corso di Aggiornamento in Diritto matrimoniale e processuale canonico

### *Caso pratico sull'impugnazione delle sentenze*

Prof. Mons. Paolo Bianchi

#### Il fatto

I. Il 25 maggio 2016 un tribunale locale (non importa se diocesano o interdiocesano) pubblica una sentenza affermativa di primo grado che dichiara la nullità del matrimonio dei signori Claudio Rossi e Alessia Martini.

Il Patrono (stabile) della parte convenuta riceve la notifica della sentenza il giorno 7 giugno 2016.

II. In data 28 giugno 2016 la parte convenuta presenta personalmente (ossia non attraverso il Patrono e anticipandolo via *fax* in quella stessa data) un atto di appello, sostenendo di aver ricevuto solo in quel giorno notizia e notifica della sentenza. Ecco il testo del suo atto di appello:

Spettabile tribunale di [...]

Oggetto: appello avverso la sentenza nella causa n.m. Rossi / Martini

Eccellentissimo tribunale,

come vi sarà possibile agevolmente accertare, la sottoscritta Alessia Martini soltanto in data odierna ha potuto ritirare presso l'ufficio postale di [...] la lettera raccomandata contenente la sentenza in oggetto.

Il Patrono stabile a me a suo tempo assegnato non è infatti riuscito a contattarmi per informarmi della pubblicazione della sentenza e trasmettermene il testo: per questo me lo ha inviato con lettera raccomandata, da me appunto ricevuta solo oggi.

Con la presente – sentendomi gravata dalla sentenza affermativa, che non condivido e che ha disatteso la mia posizione processuale e le ragioni da me addotte – esprimo la mia volontà che la mia vicenda matrimoniale sia sottoposta a una ulteriore verifica in secondo grado di giudizio.

Pertanto, con la presente dichiaro **di interporre appello** avverso la sentenza di primo grado emessa da codesto tribunale che ha dichiarato nullo il matrimonio da me contratto con il signor Claudio Rossi.

Indico come tribunale di appello il tribunale di [...], tribunale di appello ordinario di codesto spettabile tribunale di primo grado.

Chiedo che mi venga espressamente confermata la difesa di ufficio del Patrono stabile che mi ha assistito in primo grado.

Mi riservo di presentare nei termini a detto tribunale di appello le ragioni in base alle quali chiedo la riforma della decisione di primo grado.

Ringrazio per l'attenzione e porgo i migliori saluti

[...], 28 giugno 2016

Alessia Martini

III. Il tribunale di primo grado comunica la interposizione di appello sia al Difensore del vincolo, sia al Patrono della parte attrice.

Mentre il Difensore del vincolo tace, il Patrono della parte attrice in data 30 giugno 2016 presenta una istanza, nella quale chiede che si rigetti l'interposizione di appello della parte convenuta in quanto presentata fuori termini. Ecco la sua istanza nella quale sviluppa la sua argomentazione:

*Rev.mo mons. Vicario giudiziale  
Tribunale di [...]*

Oggetto: interposizione di appello della parte convenuta

Rev.mo mons. Vicario giudiziale,

Preso atto della interposizione di appello avverso la sentenza di nullità matrimoniale nella causa Rossi/Martini, pubblicata il 25 maggio 2016, effettuata dalla Convenuta il giorno 28 giugno 2016;  
- considerato che la menzionata sentenza è stata validamente notificata al Patrono di parte convenuta in data 7 giugno 2016;  
- considerato che il can. 1630 § 1 CIC indica un termine perentorio di quindici giorni dalla notifica per tale impugnazione, da proporsi innanzi al giudice a quo;  
- considerato che la scadenza del predetto termine perentorio di quindici giorni utili (il *dies a quo* non si conta) deve essere considerata come avvenuta nel giorno 24 giugno 2016;  
- avendo la Convenuta trasmesso la sua istanza di appello ben quattro giorni dopo la scadenza di tale termine; chiedo che l'istanza di interposizione di appello della Convenuta **sia dichiarata tardiva in quanto effettuata fuori termine** e, pertanto, **tamquam non esset**.  
In attesa di Vostre determinazioni, porgo devoti ossequi.

[...], 30 giugno 2016

avvocato [...]

IV. Per comodità dei partecipanti, si riporta il calendario del mese di giugno 2016:

**Giugno 2016**

|    | Lunedì                               | Martedì                 | Mercoledì                    | Giovedì   | Venerdì                            | Sabato                  | Domenica                              |
|----|--------------------------------------|-------------------------|------------------------------|---|------------------------------------|-------------------------|---------------------------------------|
| 23 |                                      |                         | 1<br>S. GIUSTINO<br>MARTIRE  | 2<br>FESTA DELLA<br>REPUBBLICA - S.<br>MARCELLINO | 3<br>S. CARLO LLIST                | 4<br>S. QUIRINO VESCOVO | 5<br>S. BONIFACIO<br>VESCOVO          |
| 24 | 6<br>S. NORBERTO<br>VESCOVO          | 7<br>S. ROBERTO VESCOVO | 8<br>S. MEDARDO VESCOVO      | 9<br>S. PRIMO, S. EFREM                           | 10<br>S. DIANA, S.<br>MARCELLA     | 11<br>S. BARNABA AP.    | 12<br>S. GUIDO, S.<br>ONOFRIO         |
| 25 | 13<br>S. ANTONIO DA P.               | 14<br>S. ELISEO         | 15<br>S. GERMANA, S.<br>VITO | 16<br>S. AURELIANO                                | 17<br>S. GREGORIO B.,<br>S. ADOLFO | 18<br>S. MARINA         | 19<br>S. GERVASIO, S.<br>ROMUALDO AB. |
| 26 | 20<br>S. SILVERIO PAPA,<br>S. ETTORE | 21<br>S. LUIGI GONZAGA  | 22<br>S. PAOLINO DA NOLA     | 23<br>S. LANFRANCO<br>VESCOVO                     | 24<br>NATIV. S. GIOVANNI<br>B.     | 25<br>S. GUGLIELMO AB.  | 26<br>S. VIGILIO VESCOVO              |
| 27 | 27<br>S. CIRILLO<br>D'ALESS.         | 28<br>S. ATTILIO        | 29<br>SS. PIETRO E PAOLO     | 30<br>SS. PRIMI MARTIRI                           |                                    |                         |                                       |

□

### I temi da esaminare nella discussione

1. Quanto alla *natura della questione*:

1.1. È corretto inquadrarla come una questione *de iure appellandi*, quindi da decidersi *expeditissime* e dal tribunale di appello, secondo le norme del processo contenzioso orale (cf can. 1631)?

In tal caso, cosa deve fare il tribunale di primo grado? Per esempio: astenersi da ogni pronuncia e inviare al tribunale di secondo grado tutti gli atti, solo dichiarando sospesi i termini di prosecuzione fino a quando sia chiarita la questione della ammissibilità della interposizione?

1.2. Se convinto che la interposizione sia avvenuta fuori termini, il tribunale di primo grado può procedere ad emettere il decreto esecutivo ai sensi del can. 1651?

2. La parte convenuta, nel suo scritto, distingue fra quando il suo Patrono ha ricevuto la sentenza (7 giugno) e quando l'ha ricevuta lei stessa (28 giugno).

Per quanto la parte convenuta non faccia ricorso a tale argomento, si potrebbe sostenere che il *momento di inizio* del computo dei termini per l'appello decorra dal momento nel quale lei personalmente ha ricevuto la sentenza che la riguarda?

Se no, perché?

3. Assumendo che la valida (anche in relazione al computo dei termini per appellare) notifica della sentenza alla parte convenuta sia avvenuta con la sua trasmissione al di lei Patrono; e tenuto conto che (stante il can. 203 § 1) il giorno di ricevimento della notifica della sentenza non si conta, avremmo che il conteggio dei termini di appello inizia dal giorno 8 giugno 2016. Ma, ciò posto, *come si devono computare i termini* per la interposizione di appello?

In merito si prospettano tre possibili interpretazioni:

3.1. La tesi della parte convenuta suppone che nel computo dei giorni utili andrebbero esclusi i giorni di chiusura del tribunale: ossia nel caso i sabati e le domeniche (non vi sono, nel periodo di nostro interesse, altre festività). Quindi, tolti i sabati e le domeniche, il martedì 28 giugno sarebbe effettivamente l'ultimo giorno utile per la interposizione dell'appello.

E, in tal caso, l'anticipo via *fax*, come fatto dalla convenuta, sarebbe sufficiente oppure si richiederebbe la prova che ella abbia anche spedito (ad esempio tramite un ufficio postale) l'atto di interposizione di appello in quello stesso giorno?

3.2. La posizione del Patrono di parte attrice suppone invece che le sole domeniche vadano considerate giorni non utili: quindi sostiene che il termine per la presentazione della interposizione dell'appello sia scaduto il venerdì 24 giugno.

3.3. Infine, si potrebbe sostenere che – non avendo la parte convenuta dimostrato uno specifico impedimento ad agire nel tempo utile (cf can. 201 § 2), né avendo il suo Patrono interposto appello dopo la notifica a lui della sentenza (cf can. 1486 § 2 e art. 107 § 2 DC) – il computo dei termini sia da fare in modo continuo e verrebbe quindi a scadere il giorno di mercoledì 22 giugno, non coincidendo tale giorno con un giorno di chiusura del tribunale, nel qual caso verrebbe prorogato *ex lege* al primo giorno non festivo seguente, come da can. 1647.

Quale conteggio si ritiene giusto?

4. Ammesso in ipotesi che si consideri la proposizione di appello proposta oltre i *fatalia legis* e, quindi, non procedibile: cosa può fare la parte convenuta, una volta dichiarata l'esecutività della sentenza?

4.1. Sarebbe per lei possibile chiedere un *nuovo esame della causa*, dato il principio del non passaggio in giudicato delle cause sullo stato delle persone (cf can. 1643 e art. 289 § 1)?

4.2. Dovrebbe necessariamente proporre tale domanda al tribunale di terzo grado, come sembrerebbe dal testo del rinnovato can. 1681 o potrebbe farlo altrove?

*Ulteriore proposta (in caso avanzi del tempo)  
di domande per la discussione  
su temi che mi sembrano offrire ancora uno spazio di dibattito*

1. In tema di *querela di nullità*.

Si condivide la tesi che l'uso illegittimo del processo breve possa produrre la nullità della eventuale sentenza affermativa?

Per quali motivi si accoglie o si rigetta tale ipotesi dottrinale?

2. Ancora invece in tema di *appello*.

2.1. Si condivide la posizione che restringe la perentorietà dei termini di appello alle sole sentenze affermative? In caso negativo, per quali ragioni?

2.2. Si condivide l'orientamento che restringe la possibilità di conferma per decreto *ex can. 1680 § 2* alle sole sentenze affermative? Se no, per quali ragioni?

2.3. Si condivide la comprensione cosiddetta integrale della eventuale qualità *dilatoria* di un appello, ossia quella che (prescindendo dalle intenzioni soggettive dell'appellante) mette a confronto motivi di gravame, argomentazione della sentenza appellata e atti di causa, avendo come criterio dirimente quello della certezza morale della nullità dei giudici di appello?

3. In tema di *appello nel processo breve*.

3.1. Al di là delle diversità terminologiche dei due canoni, si considera omogenea la disciplina dei cann. 1680 § 2 e 1687 § 4:

- sia dal punto di vista sostanziale, ossia nella comprensione del concetto di appello puramente dilatorio e dei suoi criteri e mezzi di valutazione?

- sia dal punto di vista della procedura, nel senso che prima di giungere alla decisione in merito si debbano, anche nel caso del processo breve, attuare i passaggi previsti dalla prima parte del can. 1680 § 2?

3.2. Nel caso l'appello venga ritenuto non puramente dilatorio e quindi ammesso, quale tribunale tratterà la causa in esame ordinario nell'ulteriore grado di giudizio?

## VII Corso di Aggiornamento in Diritto matrimoniale e processuale canonico

*Caso pratico sull'immaturità affettiva*

prof. Giacomo Bertolini

### I. Presentazione del caso pratico

Letta la Perizia della Dott.ssa Maria Teresa Bianchi e la Sentenza datata 28 giugno 2019, redigere l'atto di appello del Difensore del Vincolo avverso la Sentenza, individuando i motivi di impugnazione (infondatezza dottrinale, giurisprudenziale, errori di fatto o di diritto, sviamento della prova, infondatezza fattuale, metodologica, pretermissione del criterio soggettivo - clinico e/o di quello oggettivo - normativo nella valutazione del rilievo incapacitante *ex can. 1095* della diagnosticata immaturità psico - affettiva.

### II. Perizia psicologica realizzata su entrambe le parti

**Dott.ssa Maria Teresa Bianchi**

*Psicologa – Psicoterapeuta*

*Psicoterapeuta in sessuologia*

*Mediatore Familiare*

*Consulente Tecnico del Tribunale Ordinario e dei Minori*

*Consulente Tecnico del Tribunale Ecclesiastico*

TRIBUNALE ECCLESIASTICO REGIONALE

Causa “nullitatis matrimonii”

ROSSI-VERDI

Relazione peritale d'ufficio sulla persona di ROSSI LUCIA e VERDI RENZO

La sottoscritta dott.ssa Maria Teresa Bianchi, psicologa, veniva nominata dalla dal Rev.mo Giudice Istruttore del Tribunale Ecclesiastico Regionale perito d'Ufficio in “causa nullitatis matrimonii”:

#### **Rossi Lucia- Verdi Renzo**

Le venivano formulati i seguenti quesiti:

DICA IL PERITO

- 1) Come il perito ha accertato l'identità dei periziandi? Quali sono stati gli accertamenti psicodiagnostici cui i periziandi sono stati sottoposti e quali sono le ragioni che hanno indotto il Perito a fare ricorso a tale metodologia?
- 2) È possibile indicare la situazione psicologica e personologica dei periziandi all'epoca del matrimonio? Era presente qualche disturbo, anomalia, malattia psichica o psicologica? Quale? Quale era l'eziologia? Quale la gravità?
- 3) Quali erano all'epoca gli influssi della situazione diagnosticata in risposta al quesito n° 2 sulle loro superiori facoltà logiche, critiche e di giudizio, nonché sulla loro volontà e quindi sulla libertà sia interiore che esteriore con specifica relazione alla scelta matrimoniale? Erano tali capacità inficiate in modo grave o si trattava di difficoltà?
- 4) La situazione diagnosticata in risposta al quesito n.2 aveva influssi e, se affermativamente, per quali ragioni, sulla capacità dei periziandi di assumere e di adempiere ai seguenti singoli e specifici obblighi essenziali del matrimonio: a) assunzione dello stato di vita coniugale, b) generazione e educazione della prole, c) permanenza del vincolo, d) fedeltà coniugale reciproca?
- 5) Se affermativamente, dica il Perito, se e per quali ragioni la situazione diagnosticata comportasse impossibilità o mera difficoltà di assumere e adempiere i predetti oneri coniugali singolarmente considerati.

- 6) Se affermativamente, in base a quali precise circostanze e/o prove concrete e/o argomenti clinico scientifici il giudizio peritale è fatto retroagire al momento delle nozze in riferimento ai quesiti di cui ai nn. 2-5?
- 7) Quale è, allo stato attuale, la situazione psicologica e personologica dei periziandi? È difforme rispetto al matrimonio? Se richiedessero di contrarre matrimonio religioso quali problemi si presenterebbero?
- 8) Le conclusioni del Perito godono di certezza scientifica sul periziando, si tratta di ipotesi o di semplice verosimiglianza?
- 9) Il Perito ha altro da aggiungere?

I signori Rossi e Verdi si sono presentati alla mia osservazione nel settembre 2018. La signora Rossi Lucia è stata sottoposta a psicodiagnosi, a cura della dott.ssa Neri.

Lo scritto peritale consta della sintesi degli atti di causa, dei dati anamnestici del periziando, della storia della coppia, del quadro clinico con le risultanze della psicodiagnosi e riporta le considerazioni conclusive con la risposta ai quesiti peritali.

### **Atti di prima istanza**

Si acquisiscono interamente gli atti di prima causa trasmessi dal Tribunale Ecclesiastico Regionale.

### **I testimoni presentati dalla parte attrice:**

I testimoni presentati confermano la ricostruzione dei fatti di causa proposti dalla parte attrice ma dimostrano una conoscenza indiretta e superficiale dei fatti e dei vissuti riguardanti la relazione e il matrimonio tra Rossi e Verdi.

A parte la madre della signora Rossi, i testimoni non hanno mai conosciuto Verdi e riferiscono quanto raccontato loro dalla parte attrice: Verdi era uno spirito libero e la moglie gestiva ogni cosa. *“Lo aveva idealizzato. Lucia aveva sete di un uomo che le stesse molto vicino, che le volesse veramente bene e con il quale fare una famiglia”*. *“L'errore più grande di Lucia è stato questo matrimonio”*. I rapporti tra Verdi e la primogenita paiono essere poveri, al punto che ella chiama il papà *“Mario”*.

In tutte le deposizioni, Rossi viene descritta come una donna indipendente, forte e volitiva, una donna che *“ha sempre lavorato fino a spaccarsi la schiena”* e che *“sa fare lavori che normalmente svolgono gli uomini”*, *“un mulo da lavoro”*, una *“donna-uomo”*.

La madre di Rossi la descrive come una *“figlia ribelle”* da frenare, mentre le altre testimoni raccontano che quest'ultima è stata poco affettuosa, severa e sembrava nutrire una preferenza per il secondogenito. Ancora oggi Rossi riferirebbe di andare a trovare il padre e non entrambi i genitori.

### **ROSSI LUCIA**

#### **Deposizione di parte attrice (sintesi)**

Lucia Rossi cresce in una famiglia *“normale, come tante”*, composta dalla madre (una donna molto severa con cui la perizianda non ha un buon dialogo), dal padre (meno rigido ma poco presente a casa) e da un fratello minore di 7 anni con cui Rossi non ha costruito un rapporto, data la differenza d'età.

Dopo il diploma in ragioneria, la donna comincia a fare lavori saltuari grazie ai quali raggiunge l'indipendenza economica che le consente di andare a vivere da sola all'età di 19 anni. Nel 1990 vince un concorso in un'azienda in cui lavora tuttora. Dice di essere stata una ragazza *“forte, indipendente e determinata”*.

A 19 inizia una relazione sentimentale e una convivenza con un ragazzo tossicodipendente di 8 anni più grande ma il ragazzo scappa dalla comunità terapeutica in cui era entrato per disintossicarsi e Rossi chiude la relazione.

A 22 anni, conosce Renzo Verdi, un ragazzo siciliano arruolato nella Marina e che si trovava a \_\_\_\_\_ per un corso di formazione di 15 giorni. I due ragazzi iniziano una relazione ma dopo un mese Verdi si imbarca per 6 mesi e la coppia si mantiene in contatto

attraverso lo scambio di lettere. Rossi racconta che nei mesi in cui il fidanzato era imbarcato, la signora non poteva uscire di casa a causa della profonda gelosia di lui. Dopo un anno di frequentazione, Rossi si reca in Sicilia con il fidanzato per conoscere i suoi genitori e, in tale occasione, la madre di Verdi esercita forti pressioni sulla coppia affinché si sposi, per non attirare le maldicenze dei compaesani. I genitori della signora erano preoccupati per la distanza del futuro genero dovuta al suo impiego ma non avevano riserve su di lui.

La coppia si avvicina al matrimonio con entusiasmo e leggerezza e Rossi si occupa dei preparativi mentre Verdi era imbarcato. Fino al matrimonio non si verificano discussioni perché, nel poco tempo trascorso insieme, i due cercano di non litigare. L'11 giugno 1992 Verdi sbarca e il 13 giugno la coppia viene unita in matrimonio.

Durante il viaggio di nozze la coppia litiga a causa del nervosismo di Verdi ma i mesi successivi proseguono serenamente. Dopo un anno di matrimonio, Rossi ha un aborto spontaneo poco dopo essere rimasta incinta. Il marito le dà la colpa dell'accaduto e insiste affinché la coppia abbia subito un altro figlio finché, 4 mesi dopo, Lucia è nuovamente incinta, contro il parere del ginecologo curante che consigliava loro di attendere. La signora trascorre i mesi seguenti a letto a causa della gravidanza a rischio e informa il marito che dopo il parto potrà scegliere se imbarcarsi nuovamente e accettare il modo in cui lei avrebbe cresciuto la figlia o se cercarsi un lavoro a terra e contribuire alla sua educazione. Verdi lascia il suo ruolo di ufficiale di lungo corso e trova lavoro a terra come guardia giurata al porto di Genova, ma questo lavoro non piace a Verdi, il quale colpevolizza la moglie di questa sua scelta.

Nel 1994 nasce Giovanna e la vita della coppia cambia radicalmente: i due non escono più, Renzo smette di aiutare in casa, la sua "precisione, quasi maniacale, diviene ossessiva", si infastidisce per qualunque cosa, sembra disturbato dalla figlia ed è geloso delle attenzioni che la moglie dedica alla bambina. Rossi fa il possibile per gestire la figlia da sola, creando il minimo disturbo a Renzo ma i litigi diventano frequenti. Rossi propone al marito una consulenza di coppia al consultorio ma, a seguito delle critiche che gli vengono mosse durante i primi incontri, Verdi si rifiuta di proseguire i colloqui. Nel 1996, la coppia si reca da un avvocato per intraprendere la separazione ma in attesa dell'appuntamento con il giudice, la convivenza prosegue per un anno (a Rossi dispiaceva buttare il marito fuori di casa e aspetta che lui prenda una casa in affitto e la sistemi). L'ultimo giorno di convivenza Verdi aggredisce la signora in presenza della figlia.

Inizialmente, Verdi non vede quasi mai la figlia, poi progressivamente comincia a prenderla ma senza preavviso e a suo arbitrio e non ha mai versato l'assegno per gli alimenti. Giovanna attualmente è seguita da uno psicologo e a 4/5 anni è stata portata al Maier per un reflusso gastro-esofageo provocato dallo stress per il rapporto con il padre. La ragazza, ora ventitreenne, non vede i nonni paterni da 19 anni. Rimasta vedova, la nonna paterna cerca di riallacciare i rapporti con la nipote e, nonostante una iniziale reazione fortemente negativa della ragazza che si era sentita abbandonata, le due ora hanno un rapporto telefonico. Anche Rossi è rimasta in contatto con la suocera, la quale non è contenta della nuova relazione del figlio. Attualmente Verdi è risposato civilmente, ha due figli e non frequenta mai Giovanna.

Dopo 2 anni di separazione Rossi ha avuto una relazione di 16 anni con Mario dalla quale, nel 2001, nasce una figlia, Anna. Tuttavia, dopo 10 anni di convivenza, Mario comincia a bere a causa di problemi di lavoro e diventava violento così Rossi, non riuscendo a farlo smettere, lo lascia. Da 4 anni la signora ha una relazione con Leonardo, suo collega di 30 anni, con il quale non convive per non turbare le figlie.

Rossi ha introdotto la causa di nullità mossa dal desiderio di accostarsi ai Sacramenti. Sostiene che il suo vincolo con Verdi non esiste più, visto che Verdi è risposato e ha due figli.

## Anamnesi personale

Lucia Rossi nasce in una famiglia composta da padre, madre e un fratello minore di 7 anni. Rossi racconta che il padre lavorava in porto con turni molto lunghi e pertanto era poco presente in casa, mentre la madre lavorava nella Polizia. Rossi non ha avuto e non ha tutt'ora un buon rapporto con il fratello minore (coniugato e in seguito separato all'età di 30 anni) a causa dei favoritismi della madre nei suoi confronti.

Rossi racconta di aver trascorso la sua infanzia *"fuori di casa"* e di essere stata *"cresciuta da estranei"* poiché la madre, nonostante lavorasse part-time, la affida ad un asilo nido sin dal secondo mese di vita e, in seguito, cresce *"allevata dal personale dell'asilo, della scuola e del dopo-scuola"*. Nemmeno i nonni risultano essere stati figure significative nella crescita della perizianda e si sarebbero occupati di lei solo in casi eccezionali di malattia.

Il rapporto di Rossi con la madre è stato sempre molto conflittuale: *"a livello affettivo è inesistente, non ho mai potuto parlare dei miei problemi, non c'era dialogo, non ho mai potuto creare un rapporto madre-figlia, mentre con mio fratello era in simbiosi"*. All'età di 16 anni, Rossi scappa di casa per due giorni e la madre non si mobilita per cercarla.

*"Anche oggi non ci sentiamo se non sono io a chiamarla. Ho imparato ad accettarla così com'è ma non c'è mai stata. Se ho un problema piuttosto che rivolgermi a mia mamma chiedo aiuto ai miei amici"*. La perizianda ipotizza che la madre abbia ereditato *"una tara nel DNA"* da suo padre e spiega che lo zio materno è schizofrenico e bipolare, mentre la zia materna è stata ricoverata in psichiatria per depressione ed esaurimenti nervosi.

Attualmente Rossi incontra il padre quasi tutti i giorni ma, nella sua infanzia, egli non è mai stato una presenza affettiva a causa del lavoro e del fatto che fosse succube di una moglie *"dittatoriale"* che prendeva tutte le decisioni. Rossi racconta che da bambina cercava di attirare l'attenzione della madre facendole dispetti che la madre la sera riferiva al padre il quale la *"pestava quasi tutti i giorni"*.

Rossi riferisce che il fratello minore non era stato cercato perché il padre non avrebbe voluto un secondo figlio ma sua madre, come reazione, si è curata molto della gravidanza e della crescita del secondo genito, non mandandolo al nido ma dalla nonna materna e *"crescendolo in un modo diverso"*. Aggiunge che tale mancanza di regole ha creato al fratello molti problemi in seguito perché non ha portato a termine gli studi da commercialista, ha accumulato circa 300mila euro di debiti e conduce una vita sregolata.

Rossi racconta che all'età di 17 anni ha uno shock poiché il fratello, con il quale divideva la camera da letto, cerca di toccarla nel sonno. *"È stato un problema perché, visto il rapporto simbiotico tra mio fratello e mia madre, io non potevo denunciare la cosa perché ero la pecora nera della famiglia, ero la ribelle e non sarei stata creduta"*. Rossi nei 6 mesi seguenti trascorre le notti in sala dormendo su 3 seggiole *"nessuno si è mai accorto di niente perché io andavo quando loro dormivano"*. Dopo l'episodio, il clima in casa peggiora ulteriormente poiché il fratello, per paura di essere denunciato, cercava di metterle contro la madre. *"Avevo questa cosa dentro che non potevo dire a nessuno e che mi ha creato inquietezza e mi ha reso ancora più faticoso vivere in una casa in cui già mi sentivo sola. Qualsiasi problema avessi lo dovevo gestire da sola perché mia madre era all'antica e io trovavo un muro"*.

A distanza di anni, la donna racconta alla madre l'episodio ma non viene creduta. Quando la CTU le fa notare che tale episodio non è presente negli atti, Rossi afferma che sono cose che ha perdonato e non vuole tornarci sopra.

Compiuti i 18 anni Rossi decide di andarsene di casa *"per sopravvivenza"* e inizia a lavorare per una impresa di pulizia e a frequentare le scuole serali di ragioneria. In un primo periodo, *"per scappare di casa"* Rossi si trasferisce a casa di un ragazzo che frequentava da circa un anno, ma dopo pochi mesi la signora scopre che il compagno ha iniziato a drogarsi e dopo svariati tentativi di aiutarlo a disintossicarsi chiude la relazione e lascia l'appartamento. *"Sono stata un periodo da sola perché quel rapporto è stato un trauma. Lui ha venduto tutto quello che avevo e mi sono ritrovata senza i soldi per mangiare"*. In tale occasione il padre, contro la volontà della moglie, interviene e le mette a disposizione un appartamento di sua proprietà poiché la ragazza non poteva permettersi di pagare un

affitto. Rossi inizia a vivere da sola e a lavorare come barista e dopo due anni conosce Renzo Verdi.

Rossi racconta che in quel periodo era sola, ricercava affetto ovunque e idealizzava spesso le persone che incontrava anche se non se lo meritavano. "Ho cercato un equilibrio in una persona che in realtà non poteva darmi niente". "Io crescendo cercavo di trovare fuori ciò che non avevo avuto in casa e di costruire la famiglia che non avevo avuto ma non avendo un buon esempio in famiglia ho cercato le cose sbagliate".

A causa del suo lavoro, Verdi alternava 6 mesi di navigazione a 2 mesi sulla terra ferma. Durante i periodi di navigazione, i due si tenevano in contatto via lettera e, una volta ogni 10 giorni, telefonicamente. Nei rari momenti che Verdi trascorreva a Genova, la relazione proseguiva serenamente *"cercavamo di non bisticciare nel poco tempo in cui stavamo insieme e poi è quasi impossibile non andare d'accordo non vedendosi"*.

La coppia decide di unirsi in matrimonio spinta dalle pressioni esercitate dai genitori di Verdi i quali, a detta della perizianda, davano molta importanza alle apparenze (*"La prossima volta che tornate in Sicilia dovete essere sposati perché la gente parla e noi ci sentiamo a disagio"*). *"Abbiamo organizzato di corsa questo matrimonio. Renzo era imbarcato, abbiamo fatto solo due incontri del corso prematrimoniale, ho organizzato tutto da sola, lui è sbarcato il giorno prima del matrimonio"*.

*"Prima del matrimonio siamo stati talmente poco insieme che non abbiamo avuto il tempo di parlare né di figli né di niente". "Io malattie psichiche non ne avevo, ne avessi avute mi sarei cacciata dal ponte Monumentale!"*

Riguardo al comportamento di Verdi come marito e come padre, Rossi afferma che quando la relazione è entrata in crisi il marito si è rifiutato di terminare il percorso proposto loro dal Laboratorio dei Conflitti e che "lui probabilmente aveva un'altra e poi odiava sua figlia perché era una bambina che non dormiva, non mangiava ed era iperattiva". *"Dopo la separazione lui non le ha mai pagato gli alimenti. Inizialmente ho dovuto fare pignoramento sui suoi stipendi ma visto che cambiava spesso lavoro, ho messo un'ipoteca sulla casa a nome di mia figlia, ipoteca che ho dovuto ritirare perché se lui non l'avesse venduta privatamente sarebbe finito in mezzo alla strada. Ora da 4 anni non contribuisce né alle spese mediche né all'università di Giovanna"*.

Dopo la separazione da Verdi, la perizianda ha avuto una relazione durata 16 anni, dalla quale è nata la sua secondo genita. La relazione si è interrotta a causa dei problemi di alcolismo del compagno, il quale era diventato nervoso e violento.

Rossi racconta che attualmente la figlia maggiore frequenta l'università e in passato ha intrapreso un percorso psicologico per lavorare sull'abbandono del padre (che per 7/8 anni non si è fatto vivo) e sul fatto che il secondo compagno della madre, che lei aveva preso come padre, fosse alcolizzato. Rossi afferma di essere stata molto preoccupata che la figlia ripettesse i suoi sbagli, che scegliesse persone sbagliate da avere al suo fianco e che giustificasse i torti subito per paura di rimanere sola. "Si era fidanzata con un pazzo indemoniato che la picchiava. Ho acceso tanti di quei ceri perché si mollassero...".

Giovanna recentemente ha riallacciato i rapporti con la nonna paterna, con il padre (il quale inizialmente non rispondeva ai messaggi della figlia) e con i fratellastri.

La secondogenita di Rossi ha 17 anni.

Dopo la rottura con il secondo compagno, Rossi trascorre due anni senza avere relazioni sentimentali, intraprende un percorso spirituale affiancata da padre Luca per ritrovare sé stessa, inizia a frequentare il Gruppo di CL e si reca ripetutamente a Medjugorje.

*"Prima o poi un percorso psicologico devo farlo anche io ma prima l'ho fatto fare a mia figlia piccola, poi alla grande e ora con calma toccherà a me"*.

Attualmente Rossi ha una relazione sentimentale ma non convive. *"Aspetto che le mie figlie siano a posto, ma se la relazione va avanti vorrei sposarmi, anche se sto cercando di fare un percorso con don Alessandro perché non voglio ricommettere gli sbagli che ho fatto prima. Adesso sono seguita, prima di muovermi mi faccio consigliare e vado con i piedi di piombo. L'annullamento mi è stato suggerito da don Alessandro per una mia pace interiore"*. Aggiunge di volersi sentire libera mentre ora si sente in difficoltà quando va in chiesa e non può ricevere l'Eucarestia.

## Quadro Clinico

L'atteggiamento della perizianda è stato di cordialità e disponibilità, rispondendo agli approfondimenti richiesti con un buon livello di collaborazione, nonostante si rilevi un generale appiattimento della critica e una certa difficoltà a mantenere aderenza alle domande proposte.

Si acquisisce quanto evidenziato dall'esame psicodiagnostico (Test di Rorschach) effettuato dalla dott.ssa Neri, nota all'ufficio: quanto emerso dai colloqui clinici trova riscontro nella psicodiagnosi.

Dal protocollo emerge:

*"Capacità intellettive adeguate ma connotate da rigidità cognitiva e tendenza a censurare gli aspetti emotivi". "Si riscontrano tendenza a sopravvalutare le proprie risorse e una scarsa propensione ad assumere punti di vista differenti dal proprio".*

*"Gli indici relativi alla sfera affettiva e relazionale esprimono vissuti di vulnerabilità relativi all'immagine di Sé, col bisogno di mascheramento. Lo sviluppo degli affetti e delle emozioni appare disarmonico, caratterizzato da elevata impulsività e scarse capacità di autocontrollo, cui la p. tende a sopperire facendo ricorso a un iper-ancoraggio alla realtà e a un forte convenzionalismo".*

*"Le relazioni oggettuali appaiono immature, caratterizzate da vulnerabilità narcisistica e tendenza a rifugiarsi in un falso Sé. Tale condizione tende a precludere uno sviluppo armonico della personalità e delle istanze psichiche più differenziate"; "problematiche legate a sentimenti abbandonici primari di tipo regressivo"; "un quadro personologico caratterizzato da impulsività e instabilità nei rapporti interpersonali".*

*"Le modalità difensive appaiono incentrate prevalentemente sulla rimozione, sull'eccessivo controllo, con limitazione delle potenzialità espressive più autentiche. Tale approccio segnala inoltre una condizione di immaturità e fragilità emotiva con timore verso il coinvolgimento emotivo interpersonale".*

## Riflessioni Conclusive

Le riflessioni sul caso tengono conto in primis della descrizione che Rossi fa del suo nucleo familiare di origine: la perizianda ha la percezione di aver trascorso l'infanzia *"fuori di casa"*, di essere stata *"cresciuta da estranei"* e di essere cresciuta in ambiente tossico da cui *"scappare"* *"per sopravvivenza"*. Raccontando della sua infanzia la parola *"solitudine"* è ricorrente e il vissuto costante è quello di impossibilità di comunicare accompagnato dalla sensazione di essere invisibile (*"Ero la pecora nera della famiglia"*). *"Nessuno si è mai accorto di niente"; "Avevo questa cosa dentro che non potevo dire a nessuno perché non sarei stata creduta"; "Qualsiasi problema avessi lo dovevo gestire da sola perché trovavo un muro"*).

Questo contesto familiare ha inevitabilmente contribuito nella formazione di uno stile di attaccamento insicuro-evitante: un pattern caratterizzato dalla convinzione dell'individuo che, alla richiesta d'aiuto, non solo non incontrerà la disponibilità della figura di attaccamento, ma addirittura verrà rifiutato da questa. Il bambino costruisce le proprie esperienze facendo esclusivo affidamento su sé stesso, senza l'amore ed il sostegno degli altri, ricercando l'autosufficienza anche sul piano emotivo (Ainsworth, 1969). Cfr. protocollo: "Gli indici relativi alla sfera affettiva e relazionale esprimono vissuti di vulnerabilità relativi all'immagine di Sé, col bisogno di mascheramento. Lo sviluppo degli affetti e delle emozioni appare disarmonico".

All'età di 16 anni, Rossi scappa di casa per due giorni e la madre non si mobilita per cercarla. *"Anche oggi non ci sentiamo se non sono io a chiamarla"*.

Secondo Bowlby, genitori evitanti difficilmente aiuteranno il figlio a sviluppare la capacità di stare da solo: il piccolo inibirà i suoi sentimenti di bisogno e il risultato sarà l'incapacità di maturare la solitudine come un momento di esplorazione di sé e del mondo esterno.

Inoltre, è caratteristica la dinamica per la quale Rossi da bambina cercava di attirare l'attenzione della madre facendole dispetti che la madre la sera riferiva al padre il quale la *"pestava quasi tutti i giorni"*.

La ricerca di attenzioni assume una dimensione di ritualità, un vero e proprio insieme di atteggiamenti e comportamenti che si replicano nella medesima modalità tanto da

diventare difficili da respingere, soprattutto perché danno origine ad una dinamica di interazione quotidiana che si cristallizza nel tempo (Christopher e Lloyd, 2000). Cfr. protocollo: "Le relazioni oggettuali appaiono immature, caratterizzate da vulnerabilità narcisistica e tendenza a rifugiarsi in un falso Sé. Tale condizione tende a precludere uno sviluppo armonico della personalità e delle istanze psichiche più differenziate"; "problematiche legate a sentimenti abbandonici primari di tipo regressivo"

Una volta uscita dalla casa familiare Rossi racconta che era sola, ricercava affetto ovunque e idealizzava spesso le persone che incontrava. Una delle testimoni afferma: "Lucia aveva sete di un uomo che le stesse molto vicino, che le volesse veramente bene e con il quale fare una famiglia". La perizianda stessa afferma: "Io crescendo cercavo di trovare fuori ciò che non avevo avuto in casa e di costruire la famiglia che non avevo avuto ma non avendo un buon esempio in famiglia ho cercato le cose sbagliate".

Le precoci esperienze di deprivazione emotiva, instabilità e sfiducia, contribuiscono a sviluppare schemi mentali maladattivi molto forti di "sottomissione" e di "autosacrificio" che la rendono incline ad assumere il ruolo di martire, coinvolgendosi in relazioni anche altamente autodistruttive (partner con dipendenze da sostanze, da alcolici o maltrattanti) e a collocare costantemente i bisogni degli altri prima dei propri, dimenticandosi di prendersi cura di sé stessa (A. Viola, 2016).

Esemplificativi in tal senso il fatto che durante il fidanzamento la signora non potesse uscire di casa a causa della profonda gelosia di Verdi; il fatto che abbia intrapreso una seconda gravidanza pochi mesi dopo l'aborto per compiacere il marito nonostante le prescrizioni del ginecologo curante; il fatto che, dopo la nascita di Giovanna, Rossi riferisca di aver "fatto il possibile per gestire la figlia da sola, creando il minimo disturbo a Renzo". L'estremo investimento di energie e tempo per il partner, non è altro che necessità di riempire il vuoto che è stato lasciato durante l'età infantile e adolescenziale da figure familiari inadeguate. Rendere i partner felici, non dissentire e accontentarli è il modo in cui soggetti affettivamente dipendenti tentano di avere il controllo, alimentano un'autostima ipertrofica e traggono appagamento emotivo.

In tal senso, è clinicamente significativi il fatto che la prima convivenza della perizianda prosegua un anno nonostante la tossicodipendenza del compagno; il fatto che dopo aver intrapreso la separazione, Rossi continui a convivere per un anno con Verdi perché le dispiaceva "buttare il marito fuori di casa" nonostante la condotta aggressiva di quest'ultimo; e da ultimo il fatto che la signora abbia aspettato 6 anni prima di separarsi dal compagno Mario, nonostante i suoi problemi di alcolismo e la sua condotta violenta anche in presenza delle due figlie.

Nelle personalità inclini alla dipendenza affettiva o alla co-dipendenza, la sottomissione all'altro, cioè la rinuncia al bisogno di autonomia in favore del soddisfacimento del bisogno d'attaccamento, cioè di amore, portano il soggetto a rimanere vincolato in relazioni disfunzionali piuttosto che restare solo, eventualità che appare come la conferma della propria imperfezione e indesiderabilità.

Per quanto concerne il grado di consapevolezza della perizianda nel momento del matrimonio, la scrivente ritiene che, da quanto emerso nel colloquio, si evinca la superficialità del rapporto tra la parte attrice e il signor Verdi e la scarsa conoscenza reciproca ("Prima del matrimonio siamo stati talmente poco insieme che non abbiamo avuto il tempo di parlare né di figli né di niente"; "Abbiamo organizzato di corsa questo matrimonio. Renzo era imbarcato, abbiamo fatto solo due incontri del corso prematrimoniale, ho organizzato tutto da sola, lui è sbarcato il giorno prima del matrimonio").

Il tempo trascorso insieme prima del matrimonio è assai limitato (Verdi alternava 6 mesi di navigazione a 2 mesi sulla terra ferma e durante i periodi di navigazione, i contatti erano quasi esclusivamente epistolari); inoltre, nei rari momenti che Verdi trascorrevano sulla terra ferma, la relazione era falsata dal fatto che entrambi tentassero di evitare confronti e scontri e di ricacciare le proprie emozioni negative ("cercavamo di non bisticciare nel poco tempo in cui stavamo insieme e poi è quasi impossibile non andare d'accordo non vedendosi"). Rossi stessa afferma di non aver preso coscienza dell'onere che stava per

assumersi e di non aver valutato sufficientemente la "compatibilità" della coppia. L'esponente riferisce anche che, nonostante la nascita di una figlia, la coppia non creerà mai un'autentica "comunione di vita".

Infine, è di rilevanza clinica che la maggior parte dei fatti traumatici emersi nel colloquio e qui riportati siano stati omessi nella deposizione allegata agli atti. Rossi utilizza il meccanismo di difesa della rimozione, astenendosi dalla narrazione di episodi dolorosi (l'approccio sessuale del fratello e l'aborto spontaneo) e sminuendo il peso delle conseguenze emotive (*"Rossi afferma che sono cose che ha perdonato e non vuole tornarci sopra"*). Utilizzato anche il meccanismo di razionalizzazione, ovvero il tentativo di "giustificare" un fatto o processo relazionale che il soggetto ha trovato angoscioso (la perizianda ipotizza che la madre abbia ereditato "una tara nel DNA" e che questo appunto giustifichi determinati atteggiamenti).

Questi due meccanismi di difesa (Freud 1937) vengono considerati arcaici / primitivi, tipici di personalità poco strutturate e immature. Cfr. protocollo: *"Le modalità difensive appaiono incentrate prevalentemente sulla rimozione, sull'eccessivo controllo, con limitazione delle potenzialità espressive più autentiche. Tale approccio segnala inoltre una condizione di immaturità e fragilità emotiva con timore verso il coinvolgimento emotivo interpersonale"*.

Attualmente Rossi sembra aver acquisito maggiore consapevolezza circa le proprie difficoltà (*"Prima o poi un percorso psicologico devo farlo anche io"; "non voglio ricommettere gli sbagli che ho fatto prima. Adesso sono seguita, prima di muovermi mi faccio consigliare e vado con i piedi di piombo"*) e afferma di essere stata molto preoccupata che la figlia ripetesse i suoi sbagli, che scegliesse persone sbagliate da avere al suo fianco e che giustificasse i torti subiti per paura di rimanere sola).

Tuttavia, alcuni tratti di immaturità sembrano permanere (*"Giovanna si era fidanzata con un pazzo indemoniato che la picchiava. Ho acceso tanti di quei ceri perché si mollassero..."; "Io malattie psichiche non ne avevo, ne avessi avute mi sarei cacciata dal ponte Monumentale!"*) e la stessa richiesta di nullitas matrimonii sembra essere stata intrapresa senza una piena coscienza del percorso valutativo intrapreso (*"L'annullamento mi è stato suggerito da don Alessandro per una mia pace interiore"*) e del contesto in cui la perizianda si trova (durante il colloquio darà ripetutamente del "tu" alla scrivente e una certa dose di ingenuità è rivelata anche dalla scelta dei testimoni, i quali dimostrano una conoscenza indiretta e superficiale dei fatti in esame).

## **VERDI RENZO**

### **Deposizione di parte convenuta**

Il signor Verdi è favorevole alla causa e conferma che quanto riportato da Rossi nel libello introduttivo corrisponde al vero.

Verdi Renzo nasce e cresce in Sicilia in una famiglia serena in cui i rapporti erano buoni. Ha una sorella minore ma lui, in quanto maschio, era il preferito dei genitori. Prima di incontrare Lucia Rossi non ha avuto nessuna relazione sentimentale importante. *"Come carattere sono una "testolina". "Forse non riesco a legare bene con la famiglia, riconosco di fare fatica a mostrare affetto, non lo esterno"*.

Racconta che Rossi è cresciuta in una famiglia "normale e serena", anche se non aveva un grande attaccamento con i familiari e ha sempre avuto un carattere forte e indipendente; aggiunge di non essere a conoscenza dei dettagli delle relazioni precedenti della signora.

Verdi riporta la stessa versione dei fatti dell'ex moglie, confermando che il fidanzamento prosegue senza litigi, incomprensioni o incertezze e che sua madre, essendo contraria alla convivenza, li ha spinti a sposarsi ma non ricorda dei litigi in viaggio di nozze.

Verdi racconta di aver sofferto molto per l'aborto spontaneo del primo figlio e non nega che qualche sua frase possa aver fatto sentire la moglie colpevolizzata perché "si era un po' strapazzata". Conferma che la nascita di Giovanna ha influito sulla vita coniugale, poiché la moglie trascorrevva molto tempo con la figlia trascurando il marito, e che i rapporti si siano interrotti del tutto quando la bambina aveva circa 3 anni. Inoltre, Verdi sostiene che anche la sua insoddisfazione lavorativa abbia avuto un certo peso nella crisi coniugale e che se

avesse continuato a imbarcarsi la coppia non si sarebbe separata. Riferendosi all'ultimo periodo del matrimonio con Rossi, Verdi ammette di essere stato nervoso e di aver quasi messo le mani addosso alla moglie.

Dopo la separazione, Giovanna non frequenta volentieri il padre, il quale sostiene di non aver mai esternato l'affetto per la figlia e di aver notato il distacco tra loro, forse legato al suo carattere.

Dopo la separazione, Verdi instaura una relazione sentimentale con Chiara, con la quale ha due figli e non è a conoscenza dell'attuale stato sentimentale della ex moglie.

### **Anamnesi personale**

Renzo Verdi nasce e cresce in un ambiente tranquillo in una famiglia composta da padre, madre e una sorella di 6 anni minore. Il padre (deceduto anni fa) lavorava in porto, mentre la madre era casalinga. Verdi frequenta un istituto nautico, dopo gli studi inizia a lavorare come ufficiale della Marina e alterna periodi di 4/6 mesi in cui è imbarcato in varie zone di tutto il mondo a periodi in cui è sulla terra ferma.

A 23 anni, durante un corso di aggiornamento conosce Lucia Rossi e dopo 6 mesi di frequentazioni i due intraprendono una convivenza presso l'abitazione della signora Rossi, a Genova.

Verdi riferisce che nei primi 6 mesi di relazione il rapporto era buono ma non continuo a causa dei lunghi periodi in cui la parte convenuta navigava e stima che in quel periodo la coppia abbia effettivamente trascorso insieme solo 3 mesi. Dopo la decisione di convivere, Verdi chiede un trasferimento all'interno della Lucia per poter lavorare esclusivamente nel Mar Mediterraneo per essere più vicino alla compagna.

*"Di Lucia mi piaceva il carattere perché non sembrava neanche una genovese, sembrava più una donna meridionale: accudiva la casa, sapeva cucinare ed era tosta, intraprendente, una grande lavoratrice".*

A 24 anni, dopo un anno di convivenza, la coppia decide di sposarsi ma il matrimonio viene organizzato unicamente dalla signora Rossi perché il fidanzato in quel periodo era imbarcato. Verdi sbarca l'11 di giungo 1992 e sposa Rossi il 13 dello stesso mese. *"Io in quel momento ci credevo nel matrimonio. I miei genitori sono siciliani e religiosi e ci tenevano al fatto che regolarizzassi la cosa".*

Rispetto ai suoceri, Verdi afferma che siano bravissime persone e di essere stato più legato al suocero che alla suocera, ma aggiunge di non aver avuto alcun contatto con loro in seguito alla separazione.

Il signor Verdi concorda con quanto riportato sul libello dalla parte attrice. *È stata una storia da ragazzi giovani, che si sono fatti prendere dall'ansia di sposarsi e di avere bambini molto presto. Non posso dire sia stato un brutto incontro ma abbiamo fatto le cose troppo in fretta". "Non so dire se fossimo immaturi ma abbiamo accelerato molto gli avvenimenti e poi io navigavo sempre..."*.

Su esplicita richiesta del Perito, Verdi racconta che, in occasione del primo anniversario di matrimonio, Rossi trascorre circa un mese imbarcata insieme al marito e al rientro a terra ha un aborto spontaneo.

In seguito, Rossi rimane nuovamente incinta e nel 1994 nasce Giovanna, che attualmente ha 24 anni. Dopo la nascita della bambina, Verdi prende congedo dalla Lucia mercantile e inizia a lavorare come addetto alla sicurezza nel porto. *"Inizialmente nei periodi di convivenza assidua e di pausa dal lavoro si andava d'accordo ma quando ho deciso di cambiare lavoro, stando di più a casa sono venute fuori divergenze che non avevamo messo in conto prima".*

Verdi racconta che nel corso della relazione ci sono stati dei litigi legati al fatto che entrambi avessero due caratteri molto forti. *"Io ho la testa dura, sono bilancia, quindi sono preciso, faccio le cose a modo mio e molte cose mi danno fastidio. Ad esempio, all'epoca mi dava fastidio il fatto che la bambina dormisse poco e piangesse".*

*"Ci sono rapporti che durano e rapporti che non durano. Io psicologicamente ero stabile, potevano esserci divergenze ma niente di grave. Eravamo lucidi, io non fumo neanche! Non c'è stato niente che abbia rotto il mio equilibrio".*

*“Mi pareva che i nostri caratteri si combinassero bene, un’intesa c’era; ma dopo un po’ l’intesa non c’è stata più. Forse a causa della nascita della bambina e dei problemi che comportava o del fatto che io avessi lasciato il lavoro... Io tornerei a navigare anche ora, mentre il lavoro in porto lo consideravo un lavoro di ripiego e questo ha portato attriti in casa”.*

Dopo 4/5 anni la coppia decide di separarsi. *“All’inizio è stata una separazione molto conflittuale, la bambina era più attaccata alla madre che a me e non riusciva a capire”.*

Rispetto al rapporto con la prima figlia Verdi afferma che i due abbiano deciso di avere *“un tipo di rapporto a distanza”*. Racconta che la figlia sta frequentando la facoltà di architettura e che *“non so bene ma forse sta iniziando una convivenza”*. *“Come padre non sono stato tanto presente perché Giovanna stava sempre con Lucia e poi lei ha avuto un altro compagno e la sua figura è stata sempre più presente di me”*.

*“Io so per sentito dire che Lucia nell’ultimo periodo si è riavvicinata alla Chiesa e fa pellegrinaggi. Può darsi che la sua nuova religiosità l’abbia portata a chiedere questo annullamento. Se danno l’annullamento bene ma se non lo danno va bene lo stesso!”*.

Attualmente Verdi è dipendente della Fincantieri per la quale effettua prove in mare con le navi. Ha conosciuto la sua seconda moglie nel 2000. Dopo 9 anni di convivenza, Verdi e la compagna hanno avuto il primo figlio (Alessio, di 18 anni), si sono sposati nel 2006 e in seguito è nato un secondo figlio (Filippo, di 9 anni). Attualmente Verdi non sente la necessità di celebrare il matrimonio secondo il rito canonico anche qualora ne avesse la possibilità.

### **Quadro Clinico**

Renzo Verdi si è prestato ai colloqui puntuale, curato nell’aspetto e ha mostrato una buona collaborazione. Tuttavia, nonostante la disponibilità, l’eloquio fluido e scorrevole e l’atteggiamento di cordialità, il periziando non è sempre stato in grado di rispondere agli approfondimenti richiesti in maniera sufficientemente informativa, rivelando superficialità e scarsa comprensione dei motivi della presente indagine peritale.

### **Riflessioni Conclusive**

Verdi non presenta un quadro clinico di rilevanza psichiatrica e per molti aspetti risulta essere una persona “psicologicamente adeguata”, ma da quanto emerso dagli atti e dal colloquio clinico, il quadro personologico del periziando sembra caratterizzato da immaturità psicologica, egocentrismo, superficialità, di difficoltà introspettiva e da una vita emotiva poco elaborata.

Dal colloquio clinico e dall’esame degli atti, Verdi emerge come *“uno spirito libero”*, un uomo che delega alla compagna *“grande lavoratrice”* le responsabilità della vita di coppia e genitoriali. *“Di Lucia mi piaceva il carattere perché non sembrava neanche una genovese, sembrava più una donna meridionale: accudiva la casa, sapeva cucinare ed era tosta, una grande lavoratrice”*).

I bisogni di Verdi sembrano avere priorità assoluta nella relazione: basti pensare che nei mesi in cui l’uomo era imbarcato, Rossi non poteva uscire di casa a causa della profonda gelosia del compagno. Questa dinamica si ripeterà con frequenza all’interno della coppia: Rossi organizza le nozze da sola e si occuperà autonomamente della cura e della crescita della figlia.

Verdi non sembra in grado di assumersi alcuna responsabilità e ancora meno di reggere alcuna frustrazione. Di qui la responsabilizzazione/colpevolizzazione della moglie per quanto riguarda episodi quali: l’aborto spontaneo (G. non nega che qualche sua frase possa aver fatto sentire la moglie colpevolizzata perché *“si era un po’ strapazzata”*); la sua insoddisfazione lavorativa (G. afferma che se avesse continuato a imbarcarsi la coppia non si sarebbe separata) e la crisi del suo rapporto coniugale (la moglie avrebbe trascorso molto tempo con la figlia trascurando il marito).

La tendenza a non assumersi la responsabilità delle proprie azioni e l’atteggiamento di difesa da potenziali ferite al proprio valore alle quali reagire con senso di superiorità e arroganza, sono tratti distintivi di personalità narcisistiche. Inoltre, dal racconto di Verdi si

evince un generalizzato sentimento di impotenza e un atteggiamento di passività con tendenza al ripiegamento depressivo e vulnerabilità del tono dell'umore.

Le persone non cresciute culturalmente e psicologicamente, non riescono ad affrontare in modo maturo la condivisione di una vita di coppia e familiare che richiede rinunce e per questo impegna la persona a darsi delle regole, a rispettare quelle dell'altro, ad assumersi responsabilità verso il coniuge e verso i figli. Tale immaturità in casi gravi può dar luogo ad un grave difetto di discrezione di giudizio, giacché la persona può essere incapace di deliberare sufficientemente sulla realtà del matrimonio.

Si sottolinea, a tal proposito, che il periziando non aveva avuto alcuna relazione sentimentale importante prima di conoscere Rossi e che nei colloqui dimostra una conoscenza molto superficiale delle dinamiche familiari della compagna e dei vissuti ad esse legati (*"Rossi è cresciuta in una famiglia normale e serena"*) e delle precedenti relazioni sentimentali della stessa.

Inoltre, un altro tratto di infantilismo e immaturità rilevato riguarda la dipendenza affettiva rispetto ai genitori, i quali sembrano aver avuto un ruolo centrale nella vicenda a causa delle pressioni esercitate sul figlio e sulla fidanzata affinché si sposassero (*"La prossima volta che tornate in Sicilia dovete essere sposati perché la gente parla e noi ci sentiamo a disagio"*; *"I miei genitori sono siciliani e religiosi e ci tenevano al fatto che regolarizzassi la cosa"*).

Per quanto concerne il ruolo paterno, Verdi, non sembra assumersi le proprie responsabilità genitoriali: ammette di essere un padre poco presente e di non aver mai esternato l'affetto per Giovanna, i suoi racconti confermano la tendenza marcata a delegare le responsabilità genitoriali al nuovo compagno della signora Rossi (*"Giovanna stava sempre con Lucia e poi lei ha avuto un altro compagno e la sua figura è stata sempre più presente di me"*), dopo la separazione non versa l'assegno di mantenimento e non rispetta i turni di visita e non sembra rammaricarsi per il fatto di avere un rapporto povero (*"un tipo di rapporto a distanza"*) con la figlia, della quale mostra scarsa conoscenza (*"non so bene ma forse sta iniziando una convivenza"*).

In sintesi, dal racconto emerge un forte disinteresse da parte di G. a mantenere un rapporto con la figlia Giovanna, non c'è continuità nel ruolo paterno e non sembrano essere presenti nel periziando senso di colpa o di responsabilità. Si ipotizza che questo atteggiamento sia riconducibile ad un quadro personologico caratterizzato da un'affettività povera e immatura, da relazioni oggettuali contraddistinte da dimensioni narcisistiche ed egocentrismo e da un difetto di implicazione empatica.

La sfera affettiva del periziando appare povera e immatura, con incapacità a comunicare con sé stesso e con gli altri. Il periziando, infatti, rivela una certa difficoltà a esporsi sul piano dei vissuti emotivi, limitandosi a fornire una cronaca sintetica e distaccata degli avvenimenti e sembra rifiutare attivamente argomenti a forte valenza emotiva, quale ad esempio l'interruzione spontanea della prima gravidanza di Rossi, della quale Verdi parla brevemente solo dopo essere stato esplicitamente interrogato in merito dal Perito

Si evidenzia in Verdi una sorta di incapacità ad investire emotivamente all'esterno da sé e tale incapacità sembra escludere, o quantomeno limitare, la mutualità relazionale, l'assunzione di una posizione decentrata e la capacità di rêverie (Bion, 1962) in qualità di coniuge e di genitore, con una prevalenza dei processi proiettivi piuttosto che introiettivi, come se la relazione con la moglie o la figlia servisse a riparare il proprio narcisismo (*"Forse non riesco a legare bene con la famiglia, riconosco di fare fatica a mostrare affetto, non lo esterno"*).

Anche la capacità empatica risulta carente: Verdi sembra fare fatica a mettersi nei panni della moglie, a comprendere i suoi vissuti e a funzionare da contenitore affettivo.

Per vivere una vita emotivamente equilibrata sono necessarie alcune caratteristiche di competenza emotiva tra cui l'autoconsapevolezza sul proprio stato emotivo, ossia la capacità di conoscere e saper esprimere i propri sentimenti, conoscere i propri punti deboli e punti di forza (Goleman, 1995).

Nonostante sia stato sollecitato ripetutamente dalla scrivente, egli non è riuscito ad individuare ed esprimere i motivi che lo hanno legato alla ex moglie né tantomeno i

motivi della crisi coniugale, rivelando carenze nella capacità critica e introspettiva, superficialità nell'analisi personale e scarsa capacità di rielaborazione. (*"Ci sono rapporti che durano e rapporti che non durano. Io psicologicamente ero stabile, potevano esserci divergenze ma niente di grave. Eravamo lucidi, io non fumo neanche! Non c'è stato niente che abbia rotto il mio equilibrio". "Mi pareva che i nostri caratteri si combinassero bene, un'intesa c'era; ma dopo un po' l'intesa non c'è stata più"; "Stando di più a casa sono venute fuori divergenze che non avevamo messo in conto prima"*).

Nel corso dei colloqui, Verdi descrive una serie di attività svolte insieme alla compagna ma non fa cenno al percorso di conoscenza reciproca, alla crescita del legame e alla costruzione di un rapporto profondo e intimo che sono la base di una relazione matura e consapevole.

Si evidenzia una carenza nella capacità di mentalizzazione, riconducibile ad un livello evolutivo poco strutturato. G. non sembra comprendere pienamente la serietà della presente operazione peritale, presta una collaborazione superficiale (*"Se danno l'annullamento bene ma se non lo danno va bene lo stesso!"*) e anche la comprensione di alcuni stimoli proposti dalla scrivente risulta lacunosa (CTU: *"Quanto avete approfondito la vostra conoscenza durante il fidanzamento?"*. Verdi: *"Dalla conoscenza alla convivenza 6 mesi, ma dopo un anno di convivenza ci siamo sposati" utilizzando la durata di una relazione come misura della profondità della relazione stessa*).

In sintesi, sebbene non si riscontri una vera e propria incapacità in capo al periziando, si può supporre che quando Verdi ha deciso di sposarsi non abbia valutato in modo appropriato la sua scelta a causa dell'immaturità psicologica, dello scarso livello di coscienza su ciò che un progetto coniugale implica e della difficoltà di accesso ad una relazione oggettiva matura.

### **Risposte ai quesiti**

Esaminati gli atti istruttori, sottoposti a colloqui clinici i signori Verdi Renzo e Rossi Lucia, la sottoscritta è in grado di rispondere ai quesiti formulati dal Rev. Tribunale Ecclesiastico.

- 1) Il perito ha accertato l'identità dei periziandi tramite documento d'identità. Il perito ha sottoposto i periziandi a colloqui clinici. È seguita la somministrazione di reattivi per la signora Rossi, effettuata a completamento dell'indagine e allegata, mentre per quanto concerne il signor Verdi è stata ritenuta esaustiva la valutazione clinica ottenuta con i colloqui.
- 2) Dall'esame clinico e dalla lettura degli atti, risulta possibile indicare la situazione psicologica e personologica dei periziandi all'epoca delle nozze.  
Il signor Verdi non presentava tratti di rilevanza psichiatrica e per molti aspetti egli risultava essere una persona "psicologicamente adeguata". Tuttavia, il quadro personologico del periziando sembrava caratterizzato da immaturità psicologica, egocentrismo, superficialità e di difficoltà introspettiva e da una vita emotiva poco elaborata.  
Per la parte attrice è possibile ipotizzare che, all'epoca in cui contrasse matrimonio con il signor Verdi, presentasse un quadro di immaturo sviluppo di personalità, uno stile di attaccamento insicuro-evitante e una dipendenza affettiva legata alle precoci esperienze di deprivazione emotiva, instabilità e sfiducia vissute nel suo contesto familiare d'origine, le quali hanno contribuito a sviluppare schemi mentali maladattivi molto forti di "sottomissione" e di "autosacrificio".  
L'ampia trattazione del caso contenuta nello scritto motiva tale ipotesi di funzionamento al momento del matrimonio.
- 3) Sebbene non emergano elementi di destrutturazione della personalità di Verdi, si può supporre che tali caratteristiche personologiche marcate abbiano influito

negativamente sulla capacità di raziocinio della parte convenuta in merito alla decisione di contrarre il vincolo matrimoniale.

Per quanto riguarda la signora Rossi, gli influssi della situazione diagnosticata erano tali da rendere le sue capacità di giudizio, di critica, di valutazione, di volizione e di autodeterminazione insufficienti per assumere consapevolmente gli oneri coniugali. Si tratta di pregiudizio delle capacità e non mera difficoltà.

- 4) La situazione diagnosticata aveva influssi sulle capacità del signor Verdi di assumere e adempiere agli obblighi essenziali del matrimonio: a) a causa dell'imaturità psicologica si rilevano basso livello di coscienza su ciò che un progetto coniugale implica e difficoltà di accesso ad una relazione oggettuale matura. Inoltre, si evidenzia una seria difficoltà della parte attrice a stabilire una relazione affettiva oblativa. b) si riscontra in Verdi un desiderio di generatività, accompagnato tuttavia dal rifiuto delle responsabilità dell'educazione della prole. c), d) non necessariamente compromessi.

La situazione diagnosticata aveva influssi sulle capacità della signora Rossi di assumere e adempiere agli obblighi essenziali del matrimonio: a) la decisione matrimoniale è stata presa in un contesto psicologico in cui la percezione e la scelta dell'altro erano irrealistiche a causa della compromissione del normale sviluppo psicoaffettivo della signora. b) c) d) non necessariamente compromessi.

- 5) Il quadro personologico del signor Verdi ha influito negativamente sulla sua capacità di assumere e adempiere gli oneri coniugali su citati in quanto era presente uno stato di immaturità affettiva e personale, con una compromissione delle capacità di entrare in autentica relazione interpersonale e coniugale a causa del proprio egocentrismo, ma la situazione diagnosticata comportava una mera difficoltà e non un'impossibilità.

La situazione diagnosticata in capo alla signora Rossi invece, come ampiamente descritto nella trattazione, ha comportato impossibilità e non mera difficoltà ad assumere e adempiere gli oneri coniugali su citati in quanto era presente uno stato personologico che rendeva la perizianda portatrice di un forte sentimento di inferiorità e di dipendenza affettiva, una fragilità psichica ed immaturità affettiva che rendeva impossibile assumere consapevolmente gli oneri coniugali.

- 6) Il quadro di personalità rilevato in capo alla signora Rossi Lucia si è certamente strutturato in età infantile e giovanile in quanto legato alle dinamiche intra-familiari descritte e al rapporto della perizianda con le figure genitoriali. L'ampia trattazione del caso contenuta nella relazione motiva tale ipotesi di funzionamento al momento della conoscenza e della decisione nuziale.

- 7) Lo stato attuale e la situazione psicologica del signor Verdi non sono sostanzialmente difforni rispetto all'epoca della celebrazione delle nozze; egli non pare aver preso coscienza delle criticità della sua personalità che ne avevano influenzato la decisione e l'evoluzione matrimoniale, né della propria incapacità a sostenere adeguatamente il ruolo di padre e di marito. Rimangono evidenti i tratti egocentrici e infantili di difficile trattamento terapeutico; quindi, qualora il periziando formulasse il proposito di passare a nuove nozze, probabilmente si presenterebbero le medesime difficoltà illustrate pocanzi.

Lo stato attuale e la situazione psicologica della signora Rossi sono parzialmente difforni rispetto all'epoca della celebrazione delle nozze, data la maturazione e il maggior livello di autoconsapevolezza che la perizianda ha dimostrato. La scrivente ritiene che, inserita in un adeguato trattamento terapeutico, la signora potrebbe riuscire ad accedere a ricordi ed emozioni di significativa importanza, a prendere coscienza delle criticità e ad elaborare le problematiche emerse, giungendo quindi ad una piena consapevolezza delle proprie scelte. Quindi, qualora la perizianda formulasse il

proposito di passare a nuove nozze, tale intenzione potrebbe essere presa in considerazione in seguito ad una ridefinizione del suo stato psicologico.

- 8) Nell'ambito e nei limiti degli accertamenti specialistici espletati, chi scrive ha raggiunto la debita certezza su tutto quanto ha sin qui affermato, dal momento che ha operato in modo tecnicamente corretto sotto il profilo epistemologico, metodologico e deontologico.
- 9) La sottoscritta ritiene sufficienti alla descrizione del caso le considerazioni fin qui esposte.

Dott.ssa Maria Teresa Bianchi  
10 ottobre 2018

### III. Sentenza di Prima Istanza

**TRIBUNALE ECCLESIASTICO REGIONALE \_\_\_\_\_**  
**SENTENZA DEFINITIVA**  
*Mons. Luciano Benassi, Ponente*

Nel nome del Signore. Amen.

Sotto il Sommo Pontificato di Papa Francesco  
in data 28 giugno 2019, i Rev. mi

- \_\_\_\_\_ - \_\_\_\_\_ - \_\_\_\_\_

Giudici nella causa di nullità del matrimonio, celebrato il giorno 13 giugno 1992  
nella Chiesa di \_\_\_\_\_ sita nella Parrocchia di \_\_\_\_\_ in \_\_\_\_\_, Comune,  
Provincia e Diocesi di \_\_\_\_\_, tra

**ROSSI Lucia**

**parte attrice**

nata a \_\_\_\_\_

e

**VERDI Renzo**

**parte convenuta**

nato a \_\_\_\_\_

con l'intervento in causa del Difensore del Vincolo Dott.ssa \_\_\_\_\_;  
hanno emesso la seguente definitiva sentenza.

#### **FACTI SPECIES**

1. – Rossi Lucia, parte attrice in questa causa, e Verdi Renzo, parte convenuta, si sono conosciuti nell'anno 1990.

All'epoca Renzo navigava ed era a Livorno per un corso di quindici giorni e Lucia era cameriera al ristorante dove il giovane andava a mangiare.

Renzo è nato in Sicilia, ed è cresciuto in un ambiente tranquillo, composto da padre, madre e una sorella di sei anni minore.

Lucia è livornese, nata in una famiglia composta da padre, madre e un fratello minore di sette anni.

La donna ha riferito un vissuto sofferto: il padre lavorava al porto con turni molto lunghi e pertanto era poco presente, la madre era impositiva e affettivamente inesistente, impegnata nel lavoro in Polizia e con il fratello minore Lucia non ha mai avuto un buon rapporto, percependo i favoritismi della madre nei suoi confronti.

All'età di sedici anni, pare fosse scappata di casa, percependo anche in quella occasione l'indifferenza della madre ma è solo all'età di diciotto anni che l'allontanamento

ha assunto stabilità, con l'aiuto di un lavoro per una impresa di pulizie e la disponibilità, grazie al padre, di un appartamento.

Dopo pochi anni, Lucia ha conosciuto Renzo.

A un mese dalla frequentazione, il giovane è partito, imbarcato all'estero per lavoro e il rapporto è proseguito per via epistolare, non esistendo all'epoca i telefonini e neppure Internet.

Dopo un anno dalla conoscenza, durante il quale Lucia ha limitato le uscite, essendo Renzo gelosissimo e controllando la fidanzata, seppure a distanza, l'uomo ha deciso di chiedere un trasferimento all'interno della Lucia per poter lavorare esclusivamente nel mar Mediterraneo e, quando poteva, Lucia lo raggiungeva, convivendo con lui nella propria abitazione, nei brevissimi soggiorni che l'uomo trascorrevva a casa.

La vita prematrimoniale non ha permesso di pensare ai reciproci difetti e di valutare.

Sull'onda dell'entusiasmo e anche sulla spinta delle pressioni esercitate dai genitori di Renzo che pare dessero molta importanza alle apparenze, data la situazione comunque irregolare, la coppia è giunta a programmare il matrimonio, organizzato unicamente da Lucia, perché il fidanzato all'epoca era imbarcato.

Le nozze sono state celebrate il giorno 13 giugno 1992 nella Chiesa di \_\_\_\_\_sita nella Parrocchia di \_\_\_\_\_in \_\_\_\_\_, Comune, Provincia e Diocesi di \_\_\_\_\_.

Il rapporto è ripreso sulla falsariga del fidanzamento: in occasione del primo anniversario di matrimonio, Lucia ha trascorso circa un mese imbarcata insieme al marito e al rientro a terra ha avuto un aborto spontaneo.

In seguito è rimasta nuovamente incinta e nel 1994 è nata Giovanna.

Dopo la nascita della bambina, Renzo ha preso congedo dalla Marina e ha iniziato a lavorare come addetto alla sicurezza in porto, un lavoro assai poco gratificante per un ufficiale di lungo corso, servito e riverito a bordo.

La vita matrimoniale è stata segnata dall'incomunicabilità, che non è stata sanata nemmeno nel corso di una terapia psicologica di coppia, attuata per salvare l'unione.

La coppia è giunta alla separazione di fatto nell'anno 1997.

La separazione legale, nella forma consensuale, è stata omologata dal Tribunale di \_\_\_\_\_ il 17 marzo 1998; lo stesso Tribunale in data 1° settembre 2006 ha pronunciato la sentenza con cui è stata dichiarata la cessazione degli effetti civili del matrimonio. Dopo la separazione, Lucia ha avuto una relazione durata sedici anni, dalla quale è nata la secondogenita, poi interrotta per i problemi di alcolismo del compagno.

## SVOLGIMENTO DEL PROCESSO

### 2. – (omissis)

Con Decreto datato 1 febbraio 2018, constatato che il Difensore del Vincolo aveva ricevuto il libello, che la parte convenuta, in particolare, aveva ricevuto con certezza il libello, come risultava dalla cartolina di ritorno del 16 gennaio 2018, pur senza far conoscere la propria posizione nei confronti della causa, si provvedeva alla concordanza del dubbio nella formula seguente:

**“se consti la nullità del matrimonio in questione per difetto di discrezione di giudizio e/o per incapacità ad assumere gli oneri coniugali da parte di uno e/o dell'altro coniuge a norma del can. 1095 n. 2-3 del C.J.C.”.**

Con il medesimo Decreto si decideva in considerazione del capo di nullità invocato, che la presente causa fosse trattata con processo ordinario.

Formata la composizione del Collegio, si concedevano dieci giorni per eventuali obiezioni o osservazioni, decorsi i quali si dava avvio immediato alla fase istruttoria.

Sono stati escussi la parte attrice, la parte convenuta e quattro testimoni.

Con Decreto datato 21 marzo 2018 si deputava quale perito d'ufficio la Dott.ssa Maria Teresa Bianchi.

*omissis*

### **IN IURE**

3. – Con specifico riferimento alla causa “de qua”, le successive riflessioni si svilupperanno attorno al dubbio concordato, cioè alla richiesta di nullità di matrimonio ex can. 1095 n. 2 e n. 3.

L’ipotesi considerata al n. 2 del c. 1095 riguarda l’invalidità del matrimonio celebrato da tutti coloro che risultino colpiti da un grave difetto di discrezione di giudizio circa i diritti e i doveri matrimoniali da dare ed accettare reciprocamente.

La capacità di porre in essere un valido vincolo coniugale presuppone non solo l’uso sufficiente di ragione e la deliberazione volontaria, ma anche una maturità di giudizio nei nubenti adeguata all’importanza e alle caratteristiche del negozio coniugale.

Con specifico riferimento al matrimonio, è indispensabile che sussista, nel nubente, una capacità critica o estimativa, che implica una sua proiezione nel presente, ma soprattutto nel futuro in rapporto alla relazione coniugale e agli obblighi che, da essa, derivano.

Per ciò che attiene ai diversi aspetti di cui si compone la “discretio iudicii”, la dottrina è solita sottolineare la presenza di tre elementi essenziali:

A) una sufficiente conoscenza intellettuale (astratta) circa l’oggetto del consenso;

B) una sufficiente valutazione (o conoscenza critica) proporzionata al matrimonio (giudizio pratico-pratico);

C) l’esistenza della libertà interna, cioè la capacità di deliberare, in assenza di impulsi interni determinanti, con sufficiente ponderazione delle motivazioni e delle scelte da operare.

Quindi la discrezione di giudizio si deve intendere come capacità di adeguata valutazione dell’oggetto del consenso. È qualcosa di più della semplice capacità conoscitiva, non può essere ridotta alla sola conoscenza teorica di ciò che è il matrimonio, con le sue proprietà ed i suoi diritti e doveri, ma include la capacità critica o estimativa come suo elemento necessario e peculiare.

In rapporto al matrimonio non è sufficiente una mera conoscenza astratta, ma occorre una valutazione personale e concreta delle circostanze che il coniugio comporta.

4. – Il difetto di discrezione di giudizio è definito grave: l’aggettivazione utilizzata indica che non è sufficiente una qualsiasi lacuna dello psichismo del soggetto, ma è necessario che essa sia tale da generare un difetto di discrezione che sia grave; tuttavia non si richiede una totale assenza di discrezione di giudizio per indurre la nullità del matrimonio.

La gravità va sempre determinata in concreto, con riferimento alla singolarità e alla specificità del rapporto coniugale esistente tra due persone determinate.

Il concetto di gravità, pertanto, include anche “...un aspetto relativo o soggettivo...e tale relatività significa rapportarsi al soggetto concreto...”, con cui si realizza lo stato di vita matrimoniale (A. D’AURIA, *Il difetto di libertà interna nel consenso matrimoniale come motivo di incapacità per mancanza di discrezione di giudizio*, Roma, 1997, pag. 80. Cfr. contra, M. F. POMPEDDA, *Il difetto di discrezione di giudizio*, in AA. VV., *Curso de derecho matrimonial y procesal canonico para profesionales del foro*, vol. 14, Salamanca, 1998, pagg. 67-69).

5. – La discrezione di giudizio viene rapportata agli “iura et officia matrimonialia mutuo tradenda et acceptanda”: al momento della emissione del consenso, i diritti e gli oneri derivanti dal vincolo coniugale devono concretizzarsi ed essere presenti nell’intelletto e nella volontà del nubente.

Il complesso dei diritti e dei doveri essenziali del matrimonio si ricostruisce sulla base delle indicazioni contenute, nella vigente codificazione, nei cc. 1055 (*consortium totius vitae, ordinatio ad bonum prolis et ad bonum coniugum*) e 1056 (unità e indissolubilità).

6. – Passando al secondo capo di nullità, ovvero il can. 1095 n. 3, leggiamo: “Sunt incapaces matrimonii contrahendi... 3. qui ob causas naturae psychicae obligationes matrimonii essentialia assumere non valent”.

È opportuno in primo luogo soffermare l’attenzione sul concetto di “incapacità di assumere”. Nel soggetto deve essere presente la capacità di compiere gli obblighi e i doveri essenziali che l’impegno matrimoniale comporta: se tale capacità è assente, la persona sarà incapace di assumere questi doveri ed obblighi e il consenso dato sarà oggettivamente vuoto di contenuto.

Si tratta di una fattispecie che attiene solo all’oggetto del consenso, a differenza delle invalidità dei numeri 1 e 2 che interessano l’atto psicologico soggettivo del consenso: l’incapacità è qui intesa come inidoneità del soggetto ad attuare, in situazione, la vita coniugale vera e propria.

I nubenti non solo devono essere in grado di conoscere e valutare il matrimonio, ma devono anche volere ciò che connota il matrimonio e di portarlo a completa realizzazione: se non ne sono capaci, per cause di natura psichica, il loro consenso è invalido e il matrimonio nullo.

A questa forma di incapacità soggiace un principio di diritto naturale – “Nemo ad impossibilia obligari potest” – secondo cui non è concepibile che qualcuno si obblighi a fare qualcosa di cui non è capace o che supera le sue capacità.

7. – Relativamente all’inciso “ob causas naturae psychicae”, si deve osservare che la causa dell’incapacità di assumere è di natura psichica: la persona è affetta da un’anomalia, non necessariamente una patologia, nonostante sia pacifico che debba comunque trattarsi di una forma di anomalia riconducibile alla sfera psichica della persona, per cui rimane affetta la stessa natura personale del soggetto.

Causa di natura psichica, incapacitante il soggetto, è tutto ciò che non permette o rende impossibile l’attuazione dei comportamenti e degli obblighi caratterizzanti lo stato di vita coniugale.

Anche il Pontefice Giovanni Paolo II, nell’abituale discorso pronunciato in occasione della solenne apertura dell’anno giudiziario del tribunale della Rota Romana, si era occupato della complessa problematica della nullità matrimoniale derivante da anomalie psichiche, affrontando questioni di diritto sostanziale e di diritto processuale. Il Pontefice ricordava che “... solo l’incapacità, e non già la difficoltà a prestare il consenso e a realizzare una vera comunità di vita e di amore, rende nullo il matrimonio...”, mentre le debolezze e le difficoltà fanno parte della vita dell’uomo; pertanto si deve ribadire “... il dovere di un cosciente impegno da parte degli sposi a superare, anche a costo di sacrifici e rinunce, gli ostacoli che si frappongono alla realizzazione del matrimonio...” (IOANNES PAULUS II, Allocutio ad Tribunal Rotae Romanae, 5 febbraio 1987, in: *Acta Apostolicae Sedis*, 79 (1987), p. 1457, n. 5).

Aggiungeva il Pontefice “... una vera incapacità è ipotizzabile solo in presenza di una seria anomalia che, comunque si voglia definire, deve intaccare sostanzialmente la capacità di intendere e di volere del contraente” (IOANNES PAULUS II, Allocutio ad Tribunal Rotae Romanae, 5 febbraio 1987, in: *Acta Apostolicae Sedis*, vol. LXXIX, 1987, p. 1456, n. 7).

8. – L’incapacità in esame è relativa agli obblighi essenziali rendendone necessaria l’individuazione. Il contenuto della locuzione “obligationes essentialia matrimonii” viene dedotto per “relationem” dalla lettura del combinato disposto dei cann. 1055, 1056: si tratta del “consortium totius vitae”, della “ordinatio ad bonum coniugum et ad bonum proliis”, dei beni dell’unità e dell’indissolubilità.

Le obbligazioni essenziali si possono qualificare come comportamenti, attivi ed omissivi, necessari alla costituzione del consorzio di vita coniugale, si riferiscono alla capacità del nubente di poter soddisfare le legittime pretese “coniugali” del partner.

La trattazione delle cause di nullità matrimoniale ex can. 1095 presenta una grande difficoltà perché tali fattispecie presuppongono la conoscenza dei meccanismi psichici con cui si realizza la libera scelta: pertanto, è opportuno giovare della collaborazione dei periti,

cioè di esperti riconosciuti tali per la loro reale competenza nelle scienze psichiatriche e psicologiche.

Il parere del Perito si inquadra processualmente, tra le prove; la perizia, psichiatrica o psicologica, è una diagnosi medica molto specifica che deve fornire al giudice certezza sull'analisi tecnica di alcuni fatti, segnale o indizio di incapacità consensuale dei contraenti (Cfr. cann. 1574 e 1680).

La perizia medica deve dedurre la maggiore o minore gravità delle anomalie che originano l'incapacità; deve rapportarle al momento della prestazione del consenso, analizzandolo nei suoi aspetti intellettivi, volitivi e operativi; deve compiere un'accurata analisi di tutta la personalità del soggetto, da solo e in relazione con l'altro.

### **IN FACTO**

9. – L'attrice ha accusato di nullità il proprio matrimonio per difetto di discrezione di giudizio e/o per incapacità di assumere da parte di uno e/o dell'altro coniuge.

Questa vicenda matrimoniale presenta, come spesso accade, risvolti dolorosi e complessi e nella sua valutazione è indispensabile fare tesoro di ciò che ha magistralmente ricordato papa Francesco nel mirabile discorso pronunciato, il 24 gennaio 2014, in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario della Rota Romana ossia che "al giudice è richiesta una maturità umana che si esprime nella serenità di giudizio e nel distacco da vedute personali. Fa parte anche della maturità umana la capacità di calarsi nella mentalità e nelle legittime aspirazioni della comunità in cui si svolge il servizio. Così egli si farà interprete di quell'*animus communitatis* che caratterizza la porzione di Popolo di Dio destinataria del suo operato e potrà praticare una giustizia non legalistica e astratta, ma adatta alle esigenze della realtà concreta. Di conseguenza, non si accontenterà di una conoscenza superficiale della realtà delle persone che attendono il suo giudizio, ma avvertirà la necessità di entrare in profondità nella situazione delle parti in causa, studiando a fondo gli atti e tutti gli elementi utili per il giudizio (...) con imperturbabile e imparziale equidistanza (...) imitando il Buon Pastore che si prende cura della pecorella ferita (...) Mentre svolgete il lavoro giudiziario, non dimenticate che siete pastori! Dietro ogni pratica, ogni posizione, ogni causa, ci sono persone che attendono giustizia".

Nel nostro caso è evidente come entrambe le parti, pur avendo alle spalle percorsi diversi, siano giunte alle nozze con una consistente immaturità affettiva e senza alcun approfondimento della reciproca conoscenza, anche a motivo del fatto che scarse erano le possibilità di frequentarsi, essendo lo sposo imbarcato su navi mercantili.

In base alle risultanze della perizia d'ufficio, tuttavia, sembra che diversa fosse nelle persone la misura della gravità e dell'influsso delle rispettive problematiche sulla loro capacità d'esprimere un consenso libero e consapevole, a prescindere dall'apparente e scontata buona volontà.

L'attrice, che attualmente ha intrapreso un buon cammino spirituale, all'epoca delle nozze, risultava indiscutibilmente priva della necessaria libertà interiore per scegliere una relazione realmente oblativa, essendo invece soggetta a gravi condizionamenti inconsci che la portavano irrefrenabilmente a cercare di soddisfare primariamente i propri personali bisogni più che realizzare il vero bene dell'altro, ossia il cosiddetto *bonum coniugum*.

In sostanza, ella polarizzava il suo interesse nel cercare di soccorrere un soggetto fragile non con una spinta genuinamente altruistica ma allo scopo di colmare in un altro le stesse sue carenze di attenzione e di cura, che risalivano alla propria infanzia e così sentirsi gratificata.

Le problematiche del convenuto viceversa sono apparse incidere in modo meno determinante, acuite anche dalla persona della sposa, non rivestendo quella consistenza assoluta ed oggettiva che la Giurisprudenza Rotale prevede soprattutto quando sottolinea, per ora a larga maggioranza, che l'*incapacitas absumendi onera coniugalia* deve essere assoluta e non relativa ad un determinato partner.

Ciò ha spinto Questo Collegio, nei riguardi dell'uomo, a propendere per l'applicazione del principio del *favor matrimonii* sancito dal canone 1060 C.I.C. riguardo al capo di nullità a lui attribuito nei termini previsti dal can. 1095 nn. 2 - 3 C.I.C.

Va anche sottolineato come la coppia si sia approcciata comunque in modo costruttivo a questo giudizio, accettando lealmente di mettersi in discussione e collaborando attivamente all'indagine processuale, il che non solo ha dato la possibilità di giungere ad esiti giuridici sicuri ma anche potrebbe aiutarli a costruire meglio il loro futuro con l'aiuto degli strumenti dei quali la comunità cristiana può disporre.

**10.** – Le dichiarazioni rese dai due interessati sono state convergenti nell'evidenziare le reciproche fragilità, peraltro riscontrabili anche dall'esame diretto dei testi.

L'attrice è nata in una famiglia composta da padre, madre e un fratello minore di sette anni.

Ha riferito un vissuto sofferto: il padre lavorava al porto con turni molto lunghi e pertanto era poco presente, la madre era impositiva e affettivamente inesistente, impegnata nel lavoro e con il fratello minore Lucia non ha mai avuto un buon rapporto, percependo i favoritismi della mamma nei suoi confronti.

All'età di sedici anni, pare fosse scappata di casa, percependo anche in quella occasione l'indifferenza della madre ma è solo all'età di diciotto anni che l'allontanamento ha assunto stabilità, con l'aiuto di un lavoro per una impresa di pulizie e la disponibilità, grazie al padre, di un appartamento.

Lucia ha raccontato la propria esistenza, spiegando: "a 19 anni me ne sono andata di casa (...) vi erano delle regole e mia madre era molto severa (...) non lasciandomi alcuna libertà, per cui io volevo andarmene di casa (...) mio padre era meno rigido, presente nel momento del bisogno, ma era meno a casa e non avevo una grande confidenza (...) uscivo con un ragazzo che in principio era normale, ma poi era finito nella droga (...) pensavo di aiutarlo a smettere (...) In seguito è morto (...) Renzo (...) ho potuto conoscerlo poco (...) dato che era con la nave in Giappone o in Australia (...) era gelosissimo (...) la madre ci disse che, essendo un piccolo paese, la gente parlava e che quindi dovevamo sposarci (...) non c'è stato tempo per pensare ai difetti e valutare (...) Alla fine però era proprio un delirio (...) ho avuto una relazione con Claudio (...) Andandogli male il lavoro, ha preso a bere (...) ho provato a farlo smettere, ma non ci sono riuscita" (Sess. I, n. 3).

Nel colloquio clinico col perito la signora ha fatto presente la circostanza di essere scappata di casa all'età di 16 anni per due giorni e soprattutto di avere avuto uno shock all'età di diciassette anni, poiché il fratello, con il quale divideva la camera da letto, ha cercato di toccarla nel sonno (p. 9) e "per paura di essere denunciato, cercava di metterle contro la madre" (Ibidem).

Come evidenziato dalla nostra specialista: "è di rilevanza clinica che la maggior parte dei fatti traumatici emersi nel colloquio e qui riportati siano stati omessi nella deposizione allegata agli atti" (p. 17), in quanto Lucia "utilizza il meccanismo di difesa della rimozione, astenendosi dalla narrazione di episodi dolorosi (...) e sminuendo il peso delle conseguenze emotive (...) il meccanismo di razionalizzazione, ovvero il tentativo di *giustificare* un fatto o processo relazionale che il soggetto ha trovato angoscioso (...) Questi due meccanismi di difesa (Freud 1937) vengono considerati arcaici/primitivi, tipici di personalità poco strutturate e immature" (Ibidem).

**11.** – Lo sposo ha confermato che la fidanzata "ha voluto presto la sua libertà, andando a vivere da sola (...) ero navigante (...) Nei periodi in cui sbarcavo, vivendo con lei, sembrava che tutto andasse bene (...) mia madre non voleva la confidenza e questo ha favorito la decisione matrimoniale. E' stata poi Lucia ad occuparsi di tutto, io ero a bordo e sono sbarcato poco prima del matrimonio (...) se io avessi continuato a navigare, non ci saremmo lasciati (...) E' nata Giovanna e in principio ero contento. Si sono però interrotti tutti i tipi di rapporto tra me e Lucia, quando la bambina mi pare avesse 3 o 4 anni" (Sess. II, nn. 3, 5 - 6 e 8 - 9).

Il contesto sinora presentato è stato ribadito anche dalla testimonianza della madre della sposa che ha ricordato: “era ribelle (...) E infatti a 18 anni se ne è andata di casa (...) aveva poi conosciuto un ragazzo (...) ed era andata a convivere con lui: lei lo aveva poi lasciato, perché lui aveva dei problemi di droga (...) dicevano a mia figlia ed a Renzo che dovevano sposarsi, altrimenti ci sarebbero state troppe critiche in paese (...) stava via per lunghi periodi, perché era sulle navi petroliere (...) la loro frequentazione prematrimoniale è stata scarsa (...) avevano deciso tutto di corsa (...) Renzo non era poi soddisfatto del lavoro a terra e i due litigavano (...) alla fine si è disamorata” (Sess. VI, n. 3, 5 – 6 e 8 - 9).

Parimenti l'amica ha rammentato: “Lucia è andata presto via di casa (...) si sono conosciuti quando erano molto giovani. Renzo navigava (...) si vedevano poco e quindi i problemi non emergevano (...) E' mia opinione che i due non abbiano progettato come vivere dopo il matrimonio (...) Dopo la nascita della bambina è stato tutto un precipitare” (Sess. III, nn. 3 e 5 - 9).

Pure altra teste ha depresso: “Lucia è andata a vivere per conto proprio giovanissima (...) la suocera aveva fatto pressione perché i due si sposassero (...) è sempre stata credente, ma ultimamente ha intensificato la pratica (...) lavorava come barista e Renzo era qui a Livorno: navigava per lavoro (...) Si vedevano poco, dato che lui era imbarcato per mesi” (Sess. IV, n. 3 - 6).

Infine, ugualmente, altra teste ritiene che “a farle lasciare presto la famiglia di origine sia stata la sua grande voglia d'indipendenza, ma anche certamente questa severità che viveva in casa (...) aveva sete di un uomo che le stesse molto vicino, che le volesse veramente bene, col quale fare poi una famiglia. Purtroppo la loro frequentazione non era regolare e quando stavano assieme tutto appariva bello, vedendosi poco (...) da subito i rapporti tra i due erano burrascosi” (Sess. V, nn. 3 e 5 - 9).

12. – A fronte di quanto sinora detto si è collocata la relazione peritale, che è risultata esaustivamente concorde nel ritenere che la Rossi “all'epoca in cui contrasse matrimonio con il signor Verdi, presentasse un quadro di immaturo sviluppo di personalità, uno stile di attaccamento insicuro – evitante e una dipendenza affettiva legata alle precoci esperienze di deprivazione emotiva, instabilità e fiducia vissute nel suo contesto familiare d'origine, le quali hanno contribuito a sviluppare schemi mentali maladattivi molto forti di *sottomissione* e di *autosacrificio*” (pp. 26 – 27) in quanto “l'estremo investimento di energie e tempo per il partner, non è altro che necessità di riempire il vuoto che è stato lasciato durante l'età infantile e adolescenziale da figure familiari inadeguate. Rendere i partner felici, non dissentire e accontentarli è il modo in cui soggetti affettivamente dipendenti tentano di avere il controllo, alimentano un'autostima ipertrofica e traggono appagamento emotivo (...) Nelle personalità inclini alla dipendenza affettiva o alla co – dipendenza, la sottomissione all'altro, cioè la rinuncia al bisogno d'autostima in favore del soddisfacimento del bisogno d'attaccamento, cioè d'amore, portano il soggetto a rimanere vincolato in relazioni disfunzionali piuttosto che restare solo, eventualità che appare come la conferma della propria imperfezione e indesiderabilità” (pp. 15 – 16).

Viceversa il marito “non presenta un quadro clinico di rilevanza psichiatrica e per molti aspetti risulta essere una persona *psicologicamente adeguata*, ma da quanto emerso dagli atti e dal colloquio clinico, il quadro personologico del periziando sembra caratterizzato da immaturità psicologica, egocentrismo, superficialità, di difficoltà introspettiva e da una vita emotiva poco elaborata” (p. 22), le quali non lo hanno privato della possibilità decisionali nuziali sebbene “abbiano influito negativamente sulla capacità di raziocinio della parte convenuta in merito alla decisione di contrarre il vincolo matrimoniale” (p. 27).

La Dott.ssa Bianchi, ha così riscontrato nella parte attrice che: “gli influssi della situazione diagnosticata erano tali da rendere le sue capacità di giudizio, di critica, di valutazione, di volizione e di autodeterminazione insufficienti per assumere consapevolmente gli oneri coniugali. Si tratta di pregiudizio delle capacità e non mera difficoltà” (p. 27) in quanto “la percezione e la scelta dell'altro erano irrealistiche a causa

della compromissione del normale sviluppo psicoaffettivo" (Ibidem) e ciò "ha comportato impossibilità e non mera difficoltà ad assumere e adempiere gli oneri coniugali (...) in quanto era presente uno stato personologico che rendeva la perizianda portatrice di un forte sentimento di inferiorità e di dipendenza affettiva, una fragilità psichica ed immaturità affettiva che rendeva impossibile assumere consapevolmente gli oneri coniugali (p. 28).

Al contrario è stato puntualizzato, nella stessa sede, che "il quadro personologico del signor Verdi ha influito negativamente sulla sua capacità di assumere ed adempiere gli oneri coniugali (...) in quanto era presente uno stato di immaturità affettiva e personale, con una compromissione delle capacità di entrare in autentica relazione interpersonale e coniugale a causa del proprio egocentrismo, ma la situazione diagnosticata comportava una mera difficoltà e non un'impossibilità" (p. 28).

In definitiva, alla luce delle risultanze degli atti, Questo Collegio ha ritenuto raggiunta la morale certezza per emettere sentenza affermativa su entrambi i capi di nullità invocati ma soltanto riguardo alla donna attrice, con l'apposizione, peraltro, ad ambedue i diretti interessati, di un prudenziale divieto di risposarsi senza l'autorizzazione dell'Ordinario competente, udito il Nostro Tribunale.

### CONCLUSIONE

Pertanto, dopo aver esaminato con cura le risultanze degli atti istruttori e aver diligentemente ponderato, sia in diritto che in fatto, tutti gli elementi di causa,

NOI

Sottoscritti Giudici, in seduta collegiale, avendo presente soltanto Dio e invocato lo SPIRITO SANTO, stabiliamo, dichiariamo e definitivamente sentenziamo che al dubbio così formulato:

*"se consti la nullità del matrimonio in questione per difetto di discrezione di giudizio e/o per incapacità ad assumere gli oneri coniugali da parte di uno e/o dell'altro coniuge a norma del can. 1095 nn. 2-3 del C.I.C."*

si debba rispondere:

**AFFERMATIVAMENTE, solo in parte ossia CONSTA la nullità del matrimonio in esame per difetto di discrezione di giudizio e per incapacità ad assumere gli oneri coniugali da parte della donna attrice in causa, a norma del can. 1095 nn. 2-3 del C.I.C.;**

**NON CONSTA né per difetto di discrezione di giudizio né per incapacità ad assumere gli oneri coniugali da parte dell'uomo convenuto in causa, a norma del can. 1095 nn. 2-3 del C.I.C.**

Il Collegio ha altresì deciso di porre il prudenziale **DIVIETO AD ENTRAMBE LE PARTI** di passare a nuove nozze senza il consenso del proprio Ordinario, udito il Tribunale Ecclesiastico.

Così stabiliamo e ordiniamo a chi spetta di rendere esecutiva questa nostra Sentenza a norma dei Sacri Canon.

\*\*\*

Contro la presente sentenza alla parte che si ritenga ingiustamente onerata, e parimenti al Promotore di Giustizia e al Difensore del Vincolo, rimane il diritto di interporre querela di nullità della sentenza o **appello** contro la medesima sentenza ai sensi dei Cann. 1619-1640 C.I.C.

L'eventuale istanza avversa deve essere proposta presso Questo Nostro Tribunale entro il termine perentorio di giorni 15 (quindici) dalla data di ricevimento della notifica della sentenza stessa.

Qualora entro tale termine indicato non pervenga alcuna istanza avversa, la presente sentenza a norma del Motu Proprio "Mitis Iudex Dominus Iesus" (ad I° e can. 1679) diverrà immediatamente esecutiva.

In tal caso, **ad entrambe le parti** è fatto divieto di passare a nuove nozze canoniche senza l'autorizzazione dell'Ordinario competente, udito il Tribunale Ecclesiastico Interdiocesano Ligure.

Le spese giudiziarie, sono state assolte secondo le norme disposte dai Vescovi italiani.

È stato così deciso in \_\_\_\_\_, nella sede del Tribunale Ecclesiastico, il 28 giugno 2019.

\_\_\_\_\_ Preside di causa

\_\_\_\_\_ Giudice Estensore

\_\_\_\_\_ Giudice

#### **IV. Bibliografia sull'immaturità psico - affettiva**

##### **A.- PER L'ESERCITAZIONE SUL CASO PRATICO**

A. STANKIEWICZ, *La relazione tra mancanza di libertà interna e discrezione di giudizio*, in *Verità del consenso e capacità di donazione*, in *Temi di diritto matrimoniale e processuale canonico*, a cura di H. Franceschi – M. A. Ortiz, Subsidia canonica – 5, Edusc, Roma 2009, p. 221-240.

P. BIANCHI, *Disturbi di personalità e immaturità in relazione al can. 1095. Profili canonici*, in *Quaderni di diritto ecclesiale* 3 (2010) p. 360-373.

L. JANIRI – A. DI GIOIA, *Immaturità psico-affettiva e nullità matrimoniale: considerazioni psicologiche, inquadramento psicopatologico e argomentazioni psichiatrico-forensi*, in *Quaderni dello Studio Rotale* 20 (2010), p. 209-229.

C.J. ERRÁZURIZ M., *L'immaturità, specie quella affettiva, e la nullità del matrimonio*, in ID., *Il matrimonio e la famiglia quale bene giuridico ecclesiale*, Subsidia Canonica – 20, Edusc, Roma 2016, p. 313-330 (versione originale: C.J. ERRÁZURIZ M., *Inmadurez afectiva e incapacidad consensual*, in *Consentimiento matrimonial e inmadurez afectiva*, a cura di J.I. Bañares – J. Bosch, Pamplona 2005, p. 113-130).

##### **B.- BIBLIOGRAFIA MINIMA SULLA IMMATURITÀ PSICO - AFFETTIVA**

F. VANNI, *Immaturità psicologica: dimensioni psicosociali e rilevanza canonistica*, in: *Monitor Ecclesiasticus* 111 (1986), p. 337-343.

E. COLAGIOVANNI, *Immaturità: per un approccio interdisciplinare alla comprensione ed applicazione del can. 1095, n. 2 e n. 3*, in *Monitor Ecclesiasticus* 113 (1988), p. 337-359.

D. DE CARO, *L'immaturità psico – affettiva nel matrimonio canonico*, in *L'immaturità psico-affettiva nella giurisprudenza della Rota Romana*, Studi giuridici – 52 LEV, Città del Vaticano 1990, p. 1-14.

J.M. PINTO GOMEZ, *L'immaturità affettiva nella giurisprudenza rotale*, in *L'immaturità psico-affettiva nella giurisprudenza della Rota Romana*, Studi giuridici – 52 LEV, Città del Vaticano 1990, p. 15-56.

C. GULLO, *L'immaturità psico-affettiva nell'evolversi della giurisprudenza rotale*, in *L'immaturità psico-affettiva nella giurisprudenza della Rota Romana*, Studi giuridici – 52 LEV, Città del Vaticano 1990, p. 95-138.

A. STANKIEWICZ, *La giurisprudenza della Rota Romana sull'immaturità affettiva*, in *Iustitia in caritate*, a cura di J.J. Conn – L. Sabbarese, Roma 2005, p. 357-372.

C. J. ERRÁZURIZ M., *Inmadurez afectiva e incapacidad consensual*, in *Consentimiento matrimonial e inmadurez afectiva*, a cura di J.I. Bañares – J. Bosch, Pamplona 2005, p. 113-130.

C. BARBIERI – A. LUZZAGO – L. MUSSELLI, *Psicopatologia forense e matrimonio canonico*, Studi giuridici – 67, Città del Vaticano 2005, p. 73-102.

G. ZUANAZZI, *Psicologia e psichiatria nelle cause matrimoniali canoniche*, Studi giuridici – 73, Città del Vaticano 2006, p. 173-175.

P. BIANCHI, *Disturbi di personalità e immaturità e capacità matrimoniale*, in *Temi di diritto matrimoniale e processuale canonico*, a cura di H. Franceschi – M. A. Ortiz, Subsidia canonica – 5, Edusc, Roma 2009, p. 191-220.

A. AMATI, *L'immaturità psico-affettiva e matrimonio canonico*, Città del Vaticano 2009, p. 133-134.

L. JANIRI – A. DI GIOIA, *Immaturità psico-affettiva e nullità matrimoniale: considerazioni psicologiche, inquadramento psicopatologico e argomentazioni psichiatrico-forensi*, in *Quaderni dello Studio Rotale* 20 (2010), p. 209-229.

- P. BIANCHI, *Disturbi di personalità e immaturità in relazione al can. 1095. Profili canonici*, in *Quaderni di diritto ecclesiale* 3 (2010) p. 360-373.
- C.M. CONRNAGGIA, *Disturbi di personalità e immaturità in relazione al can. 1095. Profili clinici*, in: *Quaderni di diritto ecclesiale* 23 (2010), p. 375.
- H. FRANCESCHI, *Problemi interpretativi del can. 1095 e questioni "de iure condendo"*, in *Ius et matrimonium*, a cura di H. Franceschi – M. A. Ortiz, *Subsidia canonica* – 18, Edusc, Roma 2015, p. 237-273.
- C. JEANTIN, *Immaturité postmoderne et contrefaçons du mariage. Les officialités devant de nouveaux signes des temps*, in *L'Année canonique* 57 (2016), p. 39-71



## VII Corso di Aggiornamento in Diritto matrimoniale e processuale canonico

### *Caso pratico sull'esclusione della prole*

Prof. Francesco Catozzella

1 – Libello (8.05.2016)

Il sottoscritto avvocato presenta rituale libello affinché, per le ragioni di seguito esposte, sia dichiarata la nullità del matrimonio contratto dalla sig.ra Giovanna Neri in data 28.04.1993 nella chiesa parrocchiale di XX con il sig. Matteo Rossi.

La sig.ra Giovanna Neri dall'età di 17 anni è affetta da LES (Lupus eritematoso sistemico), malattia che colpisce gravemente il sistema immunitario. Le prime avvisaglie della malattia comparvero nella primavera del 1989 e l'esplosione avvenne nel periodo estivo di quello stesso anno: Giovanna manifestò irritazioni cutanee diffuse [...]. Ebbe, quindi, luogo un ricovero di circa tre mesi presso l'Ospedale di XX dove fu diagnosticata la malattia. La terapia prescritta prevedeva il ripetuto ricorso a trasfusioni di plasma per eliminare dal sangue gli anticorpi nocivi, nonché l'assunzione di farmaci a base di cortisone in dosi molto elevate, cui fu aggiunto un antimalarico. Fin dall'esordio del LES Giovanna si è affidata alle cure specialistiche del prof. Michele Blu, reumatologo e docente presso l'Università di XX, che ancora oggi segue la paziente con controlli periodici, poiché si tratta di una malattia cronica che non consente una guarigione definitiva.

L'esperienza della malattia è stata per Giovanna, specie nei primi tempi, molto dura e dolorosa, con pericolo per la sua vita. Alle molteplici difficoltà ha potuto far fronte grazie alla costante presenza e all'aiuto dei genitori, cui si è legata ancor più profondamente.

Giovanna conobbe Matteo dopo circa 2 anni dall'insorgere del LES, che curava continuando ad assumere farmaci. Dopo breve frequentazione i due giovani si considerarono fidanzati. Giovanna informò subito Matteo della sua malattia ed egli non sollevò problemi per lo stato di salute della fidanzata. Il rapporto era sereno e l'unica nota stonata riguardava il diverso modo di intendere e di vivere la dimensione religiosa. Giovanna era credente e praticante. Matteo, invece, pur non definendosi ateo, aveva sviluppato una spiritualità di tipo filosofico vicina al Buddismo.

Sul finire del 1992 Giovanna si trovò inaspettatamente incinta. Accompagnata dalla madre, si recò subito dal prof. Blu, cui comunicò di essere in attesa di un figlio. Il medico fu molto esplicito sui gravi rischi sia per il nascituro che per la madre, manifestando viva preoccupazione per i riflessi della gravidanza sulla malattia. Stigmatizzò, inoltre, duramente il fatto che Giovanna fosse rimasta incinta senza essersi previamente consultata con lui, esprimendo la sua ferma contrarietà riguardo a gravidanze future. Precisò che solo qualora la malattia avesse manifestato nel tempo (non prima di alcuni anni) chiari segni di miglioramento si sarebbe potuta eventualmente programmare un'altra gravidanza, adottando previamente tutte le precauzioni e cautele mediche del caso, dato che la gravidanza, modificando il sistema immunitario materno, ha un'incidenza negativa sul LES, che è una malattia autoimmune. Precisò, altresì, che solo raramente il LES regredisce al punto tale da limitare i rischi relativi alla gravidanza.

Giovanna, sostenuta da Matteo e dai familiari, decise di portare avanti la gravidanza, nonostante il rischio di riacutizzazione della malattia e di malformazioni per il nascituro (segnatamente di sordità).

Le nozze sono state celebrate il 28.04.1993. La gravidanza, come previsto dal prof. Blu, fu molto difficile e richiese continui controlli ospedalieri, che misero a dura prova la madre.

Particolarmente sofferto fu il periodo immediatamente precedente il parto. Tutto si risolse per il meglio sia per la madre che per Ugo, che nacque sano il 13.09.1993.

Giovanna (al pari di Matteo) fece sue e mise in pratica scrupolosamente le indicazioni del prof. Blu, che raccomandava di evitare un'altra gravidanza. Essendo controindicato il contraccettivo orale per le particolarità della malattia da cui Giovanna era affetta, i coniugi nei primi anni di matrimonio fecero uso costante ed attento dei preservativi. Solo in un secondo momento la moglie poté assumere la pillola anticoncezionale e tale uso continuò fino alla separazione dal marito.

Giovanna aderì al divieto procreativo del prof. Blu, nonostante il suo ideale fosse una famiglia con due figli. Anche in base al consiglio del suocero, primario di geriatria, non se la sentiva, infatti, di rivivere la paura provata durante la gravidanza imprevista, mettendo nuovamente a repentaglio la sua salute e correndo altri rischi di malformazione del feto. Solo qualora l'evoluzione della malattia avesse ridotto tali rischi, ella, con il previo parere positivo del suo medico, si sarebbe aperta alla prospettiva di un secondo figlio.

Nei primi anni di matrimonio i coniugi di comune accordo escludono categoricamente la prole per le ragioni sopra esposte. Essendo assolutamente contrari ad avere un altro figlio mai ammisero rapporti potenzialmente fecondi, nella condivisa convinzione che la malattia non consentisse alternative o deroghe.

Il desiderio di un secondo figlio, rimasto a lungo totalmente sopito in Giovanna, fu progressivamente risvegliato dal miglioramento del suo stato di salute, evidenziato in particolare dal fatto che nel 1996 i controlli periodici avvenivano in spazi temporali più distanziati. Quindi, dopo circa due anni e mezzo di vita matrimoniale, accennò al marito di avvertire tale desiderio, ma egli stroncò ogni possibilità di dialogo in merito ai figli, dicendo che non era il caso di sfidare la fortuna una seconda volta e che le precarie condizioni economiche non consentivano di allargare la famiglia.

Nel 1997, dopo circa un anno di segnali positivi, il prof. Blu comunicò che la malattia era entrata in fase di remissione. Al controllo successivo, presente il marito, Giovanna chiese al prof. Blu se, dato l'ingresso della malattia in fase di remissione, si potesse a quel punto ipotizzare una seconda gravidanza. Mai prima di allora aveva affrontato con lo Specialista curante il tema di un secondo figlio, memore di quanto egli le aveva detto al tempo della sua gravidanza imprevista.

Il medico premise che sconsigliava un'altra gravidanza, dato che i rischi continuavano a sussistere anche se in grado meno elevato. Ma, visto il miglioramento raggiunto, espresse la sua disponibilità a programmare una gravidanza, in modo da ridurre il più possibile i rischi. Ciò non avvenne per l'immutata indisponibilità del marito ad un secondo figlio. Giovanna, constatato il diniego di Matteo, continuò l'assunzione della pillola anticoncezionale ed accantonò l'idea di avere un altro figlio.

Seguì un periodo di crescente difficoltà nel rapporto coniugale. [...] I coniugi, che vivevano nella casa dei genitori della moglie, si stavano accingendo a contrarre un mutuo per l'acquisto di una casa dove poter vivere per conto proprio, quando nell'ottobre del 1999 il marito comunicò di voler rinunciare all'acquisto della casa, intendendo porre fine al matrimonio. La separazione legale fu omologata in data 5.07.2000. È seguito il divorzio il 10.12.2003.

Esperita con esito negativo una precedente causa di nullità per esclusione dell'indissolubilità e della prole da parte del marito (Tribunale XX che ha emesso sentenza negativa; Tribunale di Appello che ha ammesso la domanda attorea di rinuncia all'istanza; Tribunale della Rota Romana, che ha rigettato l'istanza attorea di riassunzione dell'appello), la

sig.ra Giovanna Neri ha analizzato con attenzione il suo vissuto, segnato dalla malattia da cui è affetta dall'età di 17 anni, riflettendo in particolare sulla correlazione tra la malattia *de qua* e la sua volontà matrimoniale in ordine alla prole. Nella consapevolezza di non aver emesso un consenso pieno, in base a tutto quanto innanzi esposto ed argomentato, la sig.ra Giovanna Neri, si rivolge supplice a Codesto Tribunale al fine di denunciare l'invalidità del suo matrimonio per esclusione della prole da parte della donna.

2 – Nota dei testi: a) Giada Verde, madre dell'attrice; b) Barbara Neri, sorella dell'attrice.

3 – Dichiarazione del Prof. Michele Blu

Io sottoscritto, prof. Michele Blu, su richiesta della sig.ra Giovanna Neri, mia paziente dal 1989, dichiaro quanto segue.

La signora Giovanna è affetta da *Lupus eritematoso sistemico*. La malattia è esordita nell'aprile 1989 [...] Nel sospetto di LES, è stata ricoverata il 22.7.1989 presso l'Ospedale di XX dove gli esami eseguiti durante il ricovero hanno confermato la diagnosi. Quindi, il 15.9.1989 è stata trasferita presso la clinica pediatrica dell'Università di XX dove le è stata somministrata terapia [...]. La paziente è stata poi trasferita in Reumatologia per le cure del caso. Durante la degenza ha continuato la terapia con cortisone a dosi elevate ed è stata sottoposta a trattamento plasmferetico, per rimuovere velocemente gli auto-anticorpi dannosi. La medesima terapia è proseguita dopo la dimissione il 19.12.1989. Da allora vedo regolarmente la paziente per i controlli periodici, tuttora in atto anche se progressivamente meno frequenti.

Nel dicembre 1992 Giovanna mi ha contattato chiedendo un appuntamento urgente. In tale sede mi ha riferito del suo stato di gravidanza. Ricordo che era presente anche la madre di Giovanna. Dovetti informare la paziente dei rischi di tossicità per l'embrione e per il feto, atteso che ella assumeva da anni terapia corticosteroidica ed antimalarici. La informai anche dei rischi che ella stessa correva per la modificazione del sistema immunitario materno conseguente alla gravidanza. Occorre tener presente che il LES è una malattia autoimmune che colpisce la cute e gli organi interni.

Giovanna espresse da subito l'intenzione di portare avanti la gravidanza, nonostante i rischi cui andava incontro. Presi atto di tale decisione e, pur assicurandole tutto il mio sostegno in quella difficile circostanza, la ammonii in modo severo, esprimendole oltre alla mia forte preoccupazione per la gravidanza in atto anche la mia contrarietà per un'ulteriore gravidanza, salvo il caso di un significativo miglioramento della malattia, non apprezzabile tuttavia prima di alcuni anni. Mi espressi negli stessi termini anche con l'allora fidanzato di Giovanna, Matteo Rossi.

Giovanna e Matteo mi assicurarono che avrebbero assunto tutte le cautele contraccettive del caso, come di fatto è accaduto. Quanto ai metodi anticoncezionali, preciso che a causa del LES Giovanna non ha potuto inizialmente assumere terapia estroprogestinica per controindicazioni legate alla malattia. A tale anticoncezionale ha potuto fare ricorso solo dopo circa tre anni.

A partire dal 1997 la malattia ha manifestato segni di remissione. Tengo a sottolineare che tale evoluzione è molto rara e riguarda una percentuale assai bassa (7%) dei casi di LES.

Poco dopo Giovanna in occasione di un controllo periodico venne da me accompagnata dal marito Matteo e mi chiese se, data la remissione in atto, poteva pensare ad un secondo figlio. Precisai innanzitutto che non potevano, nonostante l'evoluzione migliorativa della malattia, escludersi rischi sia per la madre che per il feto. Aggiunsi che se avessero comunque deciso per un secondo figlio avrebbero dovuto avvertirmi e, diversamente da quanto accaduto in passato, programmare insieme a me la gravidanza per attenuare i rischi.

Non ci furono richieste di programmare una seconda gravidanza, in quanto in seguito Giovanna mi disse che il marito, nonostante il miglioramento della malattia, rimaneva indisponibile a correre rischi per avere un altro figlio e che lei stessa non se la sentiva perché il rapporto coniugale andava peggiorando.

4 – Allegati: a) Decreto del Tribunale YY del 2.05.2008 con cui è stata ammessa la rinuncia all'istanza proposta dalla sig.ra Neri nel procedimento di appello contro la sentenza negativa di primo grado pronunciata dal Tribunale XX; b) Istanza di riassunzione della causa presentata dalla sig.ra Neri in data 3.02.2015 davanti alla Rota Romana; c) Decreto del Decano della Rota Romana, datato 19.03.2015, di rigetto dell'istanza, «attento quod alter iudicii gradus apud territoriale Forum appellationis iam ad actorum publicationem pervenerat».

5 – Decreto di ammissione del libello e citazione delle parti (10.05.2016).

6 – Decreto con il quale viene nominato il Turno per la trattazione della causa tramite processo ordinario e viene concordato il dubbio nei seguenti termini: «*Se consti della nullità del presente matrimonio per esclusione della prole da parte della donna, attrice in causa*» (25.07.2016).

7 – Deposizione della parte attrice (16.01.2017)

1) Al tempo del fidanzamento e del matrimonio io ero inserita in parrocchia sia perché praticavo la vita sacramentale, sia perché avevo fatto parte del gruppo scout del mio paese. [...] Aggiungo che mi sono accostata al matrimonio con una ferma convinzione di fede e, per quanto giovane ed inesperta, credendo all'indissolubilità del sacramento. Purtroppo non abbiamo partecipato ad alcun corso di preparazione.

2) Al tempo del fidanzamento, Matteo era vicino alle filosofie orientali: diceva che era in ricerca di sé. [...] Durante il matrimonio si avvicinò sempre di più al Buddismo, fino ad abbracciare completamente quella religione e filosofia. [...]

3) A 17 anni scoprii di avere il LES. Era l'estate del 1989. I primi sintomi furono le infiammazioni di tutte le ghiandole [...]. Nel giro di un paio di mesi arrivai anche a non essere più pienamente cosciente e fu il primario di pediatria a diagnosticarmi il LES e a salvarmi. Va detto che questa malattia era stata scoperta da poco, c'erano pochi casi in Italia ed anche per questo ritardarono a diagnosticarla. Rimasi in ospedale dal luglio al dicembre del 1989. Le cure a cui fui sottoposta furono principalmente il Plaquenil (antimalarico), tanto cortisone e ben 24 trasfusioni di sangue. Con la malattia ebbi dei vuoti di memoria che solo con il tempo riuscii a recuperare, grazie all'aiuto dei miei genitori. Inoltre ancora non ero lucida e pienamente cosciente, anche quando fui dimessa dall'ospedale. Per ben due volte, quando ero ricoverata, il primario di pediatria mi salvò la vita. Quando si scoprì che cosa avevo, fui affidata al dottor Blu, al reparto di reumatologia. Tuttora è il mio medico di riferimento. In questi ultimi anni lo vedo una volta all'anno, ma quando stavo con Matteo ogni tre mesi circa. La malattia è cronica: non si può guarire, ma semplicemente si può tenere sotto controllo.

Dal punto di vista psicologico fu devastante. [...] Io che mi sentivo forte, che ero abituata a non piegarmi di fronte a niente al mondo, fui costretta ad accettare i limiti che la malattia mi aveva imposto. Ero cambiata.

4-5) Ho conosciuto Matteo, ancora in piena cura per la mia malattia (all'epoca andavo una volta al mese circa dal dottor Blu) ad una festa. Lì me lo trovai davanti e fu per me un colpo di fulmine. Entrambi avevamo 20 anni. Sia per me che per lui era la prima esperienza affettiva. Io

allora ero piuttosto fragile, restia ad entrare in contatto con gli altri [...]. Matteo aveva pure sofferto da piccolo per alopecia, da quando aveva 10 anni. [...] In conseguenza di questo era diventato anche lui una persona silenziosa e chiusa, direi anche litigiosa. [...] Ad ogni modo con me si aprì subito ed io stessa mi sentii in sintonia con lui: sentivamo che avevamo molti punti di incontro.

6) In breve tempo ci presentammo alle rispettive famiglie ed il fidanzamento fu molto lineare e sereno, senza liti ed interruzioni. Non avevamo progetti sul nostro stare assieme: all'inizio eravamo semplicemente contenti di frequentarci, ma avevamo ancora bisogno di conoscerci. Poi capitò che quando avevo 21 anni mi ritrovai incinta. Devo dire in tutta sincerità che non avevamo avuto un rapporto completo, erano gesti passionali di conoscenza del nostro corpo, ma soprattutto tanta inesperienza, perché ci toccammo con le mani sporche. Sicuramente all'epoca non parlavamo di figli: non si parlava neppure di matrimonio.

7) Quando mi scoprii incinta, caddi in uno stato d'ansia e di paura. Il dottor Blu, a cui avevo riferito di avere il fidanzato, mi aveva avvisato di non correre rischi di avere gravidanze, perché questa avrebbe abbassato ulteriormente le mie difese immunitarie. Inoltre io assumevo dei farmaci che potevano causare malformazioni e sordomutismo al feto. Io avevo rassicurato il dottore che non c'era questo rischio perché non avevamo rapporti completi. Avvisai Matteo al telefono dell'esito dell'esame per la gravidanza e ricordo il suo silenzio al telefono. Poi mi disse che se era così ci saremmo sposati prima. Ricordo che quando gli telefonai erano presenti anche i miei genitori, che erano molto preoccupati per me e la mia salute.

8) Scoperta la gravidanza, quando andai dal dottor Blu con mia madre, fui da lui aspramente ripreso. Lui mi chiese che cosa volevo fare e capivo dalle sue espressioni e dal suo sguardo che avrebbe optato per un aborto. Io dissi chiaramente che in cuor mio non avrei mai fatto una cosa del genere, per cui mi assunsi la responsabilità di portare avanti la gravidanza e Matteo mi sosteneva in questa scelta. Naturalmente fu una gravidanza a rischio ed anche molto pesante: ogni 15 giorni avevo i controlli all'ospedale, sia del sangue che dell'ecografia. Il colloquio con il dottor Blu lo ebbi al secondo mese di gravidanza.

Il dottor Blu fu molto categorico nel dire, presente anche mia madre, che non avremmo più dovuto avere gravidanze. Io aderii pienamente a quello che vedevo come un comando. Lui mi diceva che occorreva verificare il corso della malattia, che avrebbe potuto essere positivo o negativo, ma legato all'incertezza. A questo riguardo aggiungo che il dottore fu onesto e chiaro, senza darmi speranze illusorie: non mi disse per esempio che avrei potuto avere figli fra 10 anni, perché la malattia poteva risvegliarsi in qualsiasi momento e comunque all'epoca in cui rimasi incinta era ancora in essere. Ad un successivo incontro il dottor Blu mi ripeté le stesse cose, erano presenti sia Matteo che mia madre. Il medico giustificava questa imposizione sia per le mie basse difese immunitarie (che con la gravidanza si abbassano ulteriormente), sia per l'alta tossicità dei farmaci che assumevo.

9) Per me quello che aveva detto il dottor Blu era come un comando del Padre Eterno: mi rendevo conto di averla combinata grossa e non potevo permettermi altri sbagli. Oltretutto avevo molta paura per il mio bambino, perché il rischio di malformazione era molto alto. In realtà poi Ugo è nato sano, ma le ultime due settimane prima del parto furono piene di preoccupazione e di fatica, e ci furono varie complicazioni.

Io aderii pienamente al divieto procreativo espresso dal medico: di questo parlai con Matteo ed anche lui era d'accordo, come erano d'accordo i miei suoceri ed i miei genitori. Tra l'altro il padre di Matteo era medico primario. Matteo ed i suoi famigliari erano fin dall'inizio della nostra relazione a conoscenza della mia malattia.

10) Come detto, né io né Matteo volevamo avere altri figli quando ci siamo sposati. Da parte mia la condizione per aprirmi ai figli era che il dottor Blu mi desse il suo parere favorevole. Le mie intenzioni in merito alla prole erano conosciute alle nostre rispettive famiglie, tra cui mia madre e mia sorella che sono testimoni in questo processo. Non nego che avrei avuto il desiderio di avere altri figli, desiderio che cominciai a sentire quando Ugo aveva circa 4 anni, ma tra il dire e il fare c'era una bella differenza.

11) Ci sposammo in fretta senza alcuna preparazione, semplicemente per far nascere Ugo all'interno di un contesto familiare. [...] Quando Ugo aveva 2 anni circa, Matteo si mise in società con il fidanzato di sua sorella ed aprirono un'attività a PP, ma questa esperienza durò circa un anno e fu disastrosa.

In questo periodo iniziarono i primi intoppi tra me e Matteo; si era iscritto al Conservatorio e lo sentivo sempre più distante da me, non solo affettivamente ma anche dal punto di vista della collaborazione familiare e lavorativa. Iniziarono i primi litigi. E scoprii in seguito che iniziarono i primi tradimenti da parte sua: lui diceva che frequentava un'amica speciale, ma per me era un tutt'altro genere di frequentazione. Non ho tuttavia le prove per dire con certezza che mi tradisse, ma posso dire che all'epoca non avevamo, se non raramente, rapporti intimi. Aggiungo anche che il problema economico tra di noi è sempre stato presente come un punto dolente.

I nostri rapporti coniugali non sono mai stati potenzialmente fecondi. Io non potevo assumere la pillola, per cui era Matteo ad usare il profilattico ed eravamo concordi in questo.

12) Il mio desiderio di avere un secondo figlio cominciò ad emergere quando Ugo aveva circa 4-5 anni. All'epoca eravamo tornati entrambi a XX dai miei genitori, Matteo aveva chiuso quell'amicizia particolare e mi sembrava che le cose andassero meglio. Tuttavia sentivo che qualcosa si era rotto, vedevo Matteo molto centrato su di sé ed io stessa non avevo più quella fiducia in lui che avevo all'inizio. Siccome pensavamo di comprare casa, il mio desiderio di avere un altro figlio era nato in questo contesto. Aggiungo che il dottor Blu non mi aveva dato ancora nessuna risposta positiva al riguardo di un'eventuale seconda gravidanza. Io, pur con il mio desiderio, continuavo a rimanere chiusa ad eventuali altri figli. Matteo stesso era di questo parere. Io continuavo ad essere seguita e ad assumere farmaci, anche se le dosi erano basse. In questo momento ho un vuoto di memoria riguardo i farmaci, mi sembra che all'epoca già non li prendevo più, ma il dottor Blu era comunque categorico nel dire di non avere figli.

13) Nel 1998 circa il dottor Blu ci disse che avremmo potuto programmare un secondo figlio. Prima di allora non si era mai espresso positivamente: glielo avevo chiesto solo un'altra volta quando appunto Ugo aveva circa 4-5 anni. In quel periodo Matteo frequentava un'altra donna e a mio avviso mi tradiva o almeno io mi sentivo tradita. Lui ha sempre negato tradimenti [...].

Quando il dottor Blu ci diede l'Ok per un secondo figlio, Matteo fu categorico nel non volerne sapere. Mi diceva che non lo voleva sia per la mia salute che per l'aspetto economico.

14-15) Quando cominciammo a costruire concretamente la nostra casa Matteo si mostrò inizialmente entusiasta, ma nel giro di due settimane andò in crisi e sparì letteralmente dalla mia vita. Da allora non abbiamo più vissuto insieme e dopo un paio di mesi ha chiesto la separazione. Io gli proposi di farci aiutare, non avevo ancora capito che c'era un'altra donna nella sua vita. Era l'anno 1999. Fui invece io a volere il divorzio, quando oramai avevo comprato casa.

16) Io attualmente vivo da sola nella mia casa. Ho una nuova relazione ma non sono convivente. Matteo ha convissuto con la donna di cui parlavo prima per vari anni, poi ha avuto altre relazioni ed ora ha una giovane compagna. [...]

17-18) Riconosco il libello come mio. Ho avviato questa causa per sentirmi libera di fronte a Dio, riconosco di sentirmi ancora legata al mio matrimonio con Matteo. In questo modo potrei anche cambiare completamente vita sia dal punto di vista cristiano, che personale ed affettivo.

Non ritengo che Matteo sia credibile, ma nella sua ottica potrebbe essere sincero. [...] Mia madre e mia sorella conoscono bene la nostra vicenda matrimoniale: praticamente abbiamo sempre vissuto in casa dei miei. Mia sorella quando Ugo aveva circa due anni si è sposata ed è andata a vivere fuori. Da allora lei ci ha frequentato meno.

8 – Deposizione della parte convenuta (17.01.2017)

1) Confermo quanto Giovanna ha riportato nel libello in merito al mio percorso di fede. Già quando ho conosciuto Giovanna avevo abbracciato la pratica buddista. [...]

2) Giovanna non mi ha mai tenuto nascosta la sua malattia, se ne parlava tra di noi. Ricordo che era uscita da circa un paio d'anni dalla fase acuta della sua malattia quando la conobbi, ma ancora assumeva farmaci ed era seguita dal dottor Blu. [...] Secondo me Giovanna ha reagito positivamente alla malattia, nel senso che ha cercato di affrontarla con determinazione e grinta. Ricordo che era ed è una donna forte [...]. Ricordo anche che la sua famiglia le dava molta forza, in particolare la madre alla quale era particolarmente legata.

3-4) Ci siamo conosciuti ad una festa di compleanno all'età di circa 20 anni. Quando ci siamo messi assieme la nostra relazione non aveva progetti: ci piacevamo e ci piaceva stare assieme, ma eravamo ancora troppo giovani per pensare al nostro futuro. Quando Giovanna rimase incinta, io ero in quinta superiore, perché avevo interrotto gli studi in precedenza. Giovanna era già diplomata e quando la conobbi lavorava già in un maneggio. Assolutamente non era nei nostri progetti avere dei figli. Non avevamo ancora affrontato questo argomento.

5) La gravidanza fu scoperta a meno di un anno di frequentazione e fu una situazione inaspettata. Tra di noi non c'era una vera vita sessuale, non ce ne sarebbe neanche stata l'opportunità dal punto di vista logistico. Non ricordo neppure se avessimo avuto dei rapporti completi. Per me la notizia della gravidanza fu come una doccia gelata. Credo che entrambi abbiamo vissuto dei sentimenti contrastanti: curiosità, stupore, ma anche paura. [...]

6) Giovanna appena saputo della gravidanza chiese un colloquio con il dottor Blu. Non ricordo se io ero presente a quel primo colloquio, di sicuro ero presente ad un colloquio in cui il dottore mi convocò. Ricordo che il dottore era particolarmente preoccupato sia per la gravidanza sia per Giovanna. A pensarci adesso, mi sembra strano di non aver sentito parlare di aborto, perché la preoccupazione che il dottore aveva poteva far pensare a questo. In realtà io non sentii mai parlare di questa ipotesi ed entrambi eravamo concordi nel portare avanti la gravidanza e nell'assumerci la nostra responsabilità. Il dottor Blu diceva che c'era il rischio che il bambino avesse problemi di udito, inoltre temeva che la gravidanza indebolisse le difese immunitarie di Giovanna avendo dovuto sospendere l'assunzione del Plaquenil. C'era il rischio quindi che la malattia potesse ritornare in una fase acuta.

Con il parto, che era stato programmato perché c'era bisogno del cesareo, il dottor Blu tirò un sospiro di sollievo e prese posizione dicendoci di non avere altre gravidanze. Ugo, nostro figlio, è nato quando noi eravamo già sposati.

7) Debbo dire che Giovanna affrontò bene la gravidanza e continuò anche a lavorare, anche se non ricordo fino a quale mese. Andava molto spesso alle visite di controllo, sia per il nascituro che per se stessa, infatti faceva frequentemente le analisi del sangue. Quando il prof. Blu ci disse di non avere altre gravidanze credo che un po' tutti fossimo d'accordo con questo.

Non avevamo una progettualità di coppia che potesse dire di volere altri figli, anche perché eravamo una coppia da costruire e da inventare. C'eravamo trovati in un ruolo che non avevamo ipotizzato e neppure voluto, anche se poi l'abbiamo accettato. Giovanna quindi fece suo il divieto del medico di non avere altre gravidanze. Però non ebbe mai dubbi nel portare avanti la gravidanza di Ugo.

Ricordo che le difficoltà della gravidanza ci furono soprattutto alla fine: Giovanna fu ricoverata per un tempo che a me sembrava eterno e c'erano seri rischi per la salute del bimbo, ci sembrava che i medici non intervenissero ed io mi arrabbiai perché non volevano assumersi la responsabilità di fare un cesareo. Poi trovai un medico che accettò e mi permise anche di stare in sala operatoria.

Quando Giovanna tornò a casa non ricordo che avesse particolari sofferenze psicologiche, però probabilmente sentiva la necessità di protezione e di aiuto per il figlio. Avevamo un appartamento a ZZ in cui entrambi eravamo d'accordo di abitare, ma lei si sentiva sola perché io all'epoca lavoravo di notte in una birreria. Per questo Giovanna andò a vivere dai suoi e dopo qualche mese lasciai anch'io l'appartamento e mi trasferii a casa dei suoi. Nel frattempo trovai lavoro a XX.

8) Credo proprio che Giovanna non sarebbe mai stata disposta a concepire un altro figlio senza il parere positivo del medico. Entrambi dipendevamo dal giudizio del dottore per questo. Non era neanche un argomento di discussione perché tanto non era una cosa che dipendeva da noi. Al momento delle nozze Giovanna era ancora incinta, si trovava al quinto mese. Se il dottor Blu avesse dato l'Ok io credo che Giovanna avrebbe voluto altri figli.

9) Dopo la nascita di Ugo di fatto non abbiamo mai avuto rapporti coniugali potenzialmente fecondi. All'inizio del matrimonio ero io a cautelare i rapporti con il preservativo. Poi, quando la salute di Giovanna lo permise, il dottor Blu le prescrisse l'uso della pillola che lei cominciò ad assumere regolarmente. Eravamo concordi su questo ed io neppure mi ponevo il problema.

*10) In relazione a quanto scritto nel libello, confermo sia il fatto che io ero presente al controllo assieme a Giovanna con il dottor Blu nel 1997, sia il fatto che il dottore si fosse mostrato disponibile a seguirla per una seconda gravidanza. Io però ero contrario per vari motivi. Prima di tutto perché vedevo ancora tutti i rischi per la salute di Giovanna nell'andare incontro ad un'altra gravidanza. In secondo luogo per la nostra situazione economica e per il desiderio di tenersi degli spazi per una crescita personale: all'epoca studiavo al conservatorio a TT e di notte facevo il portiere in un albergo, avendo anche il quinto anno delle superiori da frequentare come scuola serale. Ero quindi molto impegnato nelle mie giornate e ricordo che anche Giovanna lavorava, è sempre stata una donna che si dava da fare. Non mi sembrava proprio il contesto adatto per avere un altro figlio.*

11) Giovanna non mi aveva mai accennato prima di allora di desiderare un altro figlio, o per lo meno non lo ricordo. Tra l'altro può anche essere che non volendo sentire questo argomento l'abbia dimenticato facilmente.

12) Ricordo che quando andammo a vivere a PP, per circa un anno e per motivi di lavoro, la nostra relazione di coppia ebbe qui i primi tentennamenti. D'altronde devo anche dire che era la prima volta che stavamo veramente da soli noi due con Ugo. Di fatto fu anche l'unica volta in cui vivemmo da soli. Questa nuova situazione mise in evidenza le nostre diversità. [...] Ci mantenemmo reciprocamente fedeli, io lo fui e non ho motivo per dire che Giovanna non lo sia stata.

13) Tornati da PP andammo a vivere nuovamente dai genitori di Giovanna. Io continuavo gli studi al conservatorio [...]. In quel frangente Giovanna mi propose di acquistare casa ed io mi rifiutai categoricamente: per me significava vincolarsi in un momento in cui cominciavo a

desiderare profondamente uno stile di vita diverso, soprattutto desideravo girare per la musica. [...] Di fatto fui io a separarmi, Giovanna mi propose un percorso di coppia, ma io rifiutai. Per carattere io ci metto molto a prendere una decisione, mi piace pensarci sopra, ma poi una volta presa la porto avanti con determinazione.

14-15) Attualmente non ho una nuova relazione, anche se in questi anni ne ho avute. Vivo da solo e non ho avuto altri figli. Non ho idea se Giovanna abbia ora una nuova relazione, di sicuro non ha avuto altri figli. [...] Ho letto il libello e l'ho trovato coerente con la nostra vicenda affettiva e matrimoniale.

9 – Deposizione della sig.ra Giada Verde, madre dell'attrice (19.01.2017)

1-2) Sono la madre di Giovanna e posso dire di avere sempre avuto un buon rapporto con lei. Giovanna ha sempre avuto un carattere forte e determinato, con dei punti chiari da raggiungere. [...] L'abbiamo educata ai valori cristiani ed è sempre stata credente e praticante. [...]

Matteo è una persona affabile e che sa farsi volere bene, però nel corso del tempo l'ho scoperto anche bugiardo su alcuni aspetti. Per esempio lui diceva di tornare a casa all'una di notte, ma in realtà tornava a casa alle 4 o 5 del mattino, dicendo che lo aveva fermato la polizia. In realtà poi sentivo dire da mio fratello che l'avevano visto al bar con altre donne. [...] Non so quando abbia aderito al Buddismo, ricordo però che durante il matrimonio diceva di voler andare in Nepal per ritrovare se stesso.

3) Giovanna si è ammalata a 17 anni di LES. [...] Era dimagrita parecchio e ha corso anche il rischio di morire. [...] Dal punto di vista fisico e psicologico l'esperienza della malattia fu devastante per Giovanna, e dal punto di vista della personalità si chiuse molto in quel periodo. [...]

4-5) Quando Giovanna conobbe Matteo, la malattia non era ancora quiescente: si faceva sentire e si vedeva ancora anche sul corpo di lei. Andava ancora 3 o 4 volte all'anno dal Dottor Blu. Comunque Matteo sapeva tutto di questo: ricordo che quando si conobbero parlarono a lungo delle rispettive vicissitudini di salute. [...]

6) Ricordo che il loro fidanzamento era lineare, ad ogni mese festeggiavano di essere ancora assieme. [...] In questo periodo non parlavano di figli: si stavano appena conoscendo e tra l'altro per mia figlia era la prima esperienza, non le sembrava neppure vero che qualcuno potesse affezionarsi a lei. Si vedeva che erano innamorati.

7) Giovanna si trovò incinta a circa un anno e mezzo di frequentazione. La malattia era una cosa grave e pesante, ma avere educato mia figlia con certi valori e trovarmela incinta fu un colpo duro per me. Devo ammettere comunque che anche lei non se lo aspettava. Non saprei dire cosa sia successo, perché da quello che so non ebbero neppure un rapporto completo. Giovanna quando scoprì la gravidanza non era preoccupata, ma neppure serena, perché non riusciva a capire cosa fosse successo. Era molto confusa e così vedevo anche Matteo. Ricordo che quando mia figlia gli telefonò per raccontargli dell'esito dell'esame, Matteo prima fece un lungo silenzio e poi disse "meglio, così ci sposiamo subito", come poi effettivamente fu. La famiglia di Matteo diceva che non era necessario sposarsi subito ed effettivamente anch'io, pur vedendoli innamorati, ero piuttosto in apprensione. Ma Matteo si dimostrava determinato e quando andarono dal parroco, nel corso dell'indagine prematrimoniale, riscontrò che non c'era niente che potesse bloccarli: sembravano fatti l'uno per l'altra.

8) Scoperta la gravidanza, io stessa portai Giovanna dal prof. Blu e ricordo che si arrabbiò moltissimo. Non si era mai parlato di figli fino ad allora, perché non era proprio un argomento

che potesse centrare con il loro rapporto, dal momento che erano appena agli inizi. Il professore diceva che il bambino poteva nascere malformato e sordo ed inoltre la malattia di Giovanna al momento del parto poteva esplodere nuovamente. Tutta la gravidanza fu a rischio e per evitare conseguenze negative per il bambino dovette sospendere subito l'assunzione del Plaquenil. Il professore fu quindi chiaro nel dire i problemi a cui si poteva andare incontro (ricordo che ci mostrò delle statistiche terribili), ma Giovanna fu determinata fin da subito nel voler portare avanti la gravidanza. Il professore fu anche molto chiaro nel dire che non ci dovevano più essere gravidanze nella maniera più assoluta, a causa della sua malattia.

9) Giovanna amava e ama i bambini, per cui fu attenta al momento che stava vivendo e disse che poi al futuro ci avrebbe pensato in seguito. Posso anche dire che lei si affidava al prof. Blu ciecamente e quindi fece suo il divieto del medico di avere altre gravidanze. Giovanna ebbe una gravidanza difficile, due volte al mese la portavo in ospedale per i controlli. Ma devo anche dire che era felice e affrontava con gioia queste difficoltà. Inoltre Matteo la sosteneva in questo percorso e pure lui era felice.

10) Giovanna non aveva intenzione di mettere al mondo altri figli al momento delle nozze, perché tutto era in bilico a causa della malattia. Si può dire che molto dipendeva dal giudizio del professore, perché se lui avesse dato l'Ok si poteva anche pensare di avere altri figli ma sicuramente a distanza di anni. Inoltre la LES è una malattia che ha a che fare con l'umore: se ci fossero stati momenti di depressione (io lo temevo quando Matteo la lasciò) la malattia poteva esplodere nuovamente, perché legata al sistema immunitario. Posso aggiungere che Matteo sembrava contento di aver avuto soltanto un figlio: lui diceva che "aveva dato", nel senso che per lui uno era sufficiente. Quando nacque Ugo, si sentiva un po' messo da parte non solo da Giovanna ma anche da noi. Lo diceva ridendo e scherzando, ma credo che ci fosse un fondo di verità.

Giovanna diceva apertamente di non voler altri figli oltre a Ugo, perché la gravidanza l'aveva già provata parecchio. Credo che se non ci fosse stata la malattia sarebbe stato più facile il tutto. Ugo nacque dopo le nozze: il matrimonio infatti fu celebrato quando lei era al quinto mese.

11) Non so dire se abbiano avuto rapporti coniugali potenzialmente fecondi, perché Giovanna non si confidava più con me. Però posso assicurare che non ci furono più gravidanze. Ricordo che dopo il parto riprese a assumere il Plaquenil. Mi viene chiesto se Giovanna prendeva anche la pillola e rispondo che probabilmente sì, perché ricordo che quando andava dal dottor Blu si parlava anche di questo e del dosaggio da prendere. Aggiungo che Matteo era d'accordo a non avere altri figli, come ho già detto.

12) Giovanna, quando Ugo aveva circa 4 anni, cominciava ad avere il desiderio di avere un altro figlio. Prima di allora non aveva mai espresso questo desiderio, per lo meno con me. La malattia, con le dovute precauzioni, sembrava sotto controllo, ma nonostante questo Matteo era contrario ad avere altri figli.

13) Non so se il prof. Blu avesse acconsentito ad avere un altro figlio, perché oramai Giovanna andava da lui con il marito. Io non fui coinvolta in questi discorsi, li sentivo parlare a volte in casa, ma non mi intromettevo.

14-15) Da quando tornarono da PP, dove erano stati per motivi di lavoro, vedevo che Matteo era sempre più distante da sua moglie. [...] Matteo se ne andò di casa quando Ugo aveva 6 anni. Giovanna cercò in tutti i modi di riavvicinare suo marito a sé, ma non ci riuscì. La separazione fu voluta da lui proprio poco dopo che lei aveva chiesto un altro figlio a lui. [...]

16) Per me Matteo non è una persona sincera e credibile: è solare, ma non sincero. Giovanna invece è una persona schietta, che dice le cose come stanno.

10 – Deposizione di Barbara Neri, sorella dell'attrice (19.01.2017)

1) Io sono la sorella maggiore di Giovanna. Con lei ho sempre avuto un buon rapporto e direi anche di confidenza [...] Anche con Matteo ho avuto un buon rapporto.

2) Giovanna è una donna buona e disponibile, ma le varie vicissitudini che ha vissuto e soprattutto da ultimo la separazione l'hanno resa piuttosto forte e determinata. In famiglia siamo stati educati cristianamente e Giovanna è sempre stata credente e praticante. Eravamo e siamo una famiglia molto unita. [...] Matteo è una persona che ti prende, affascinante, ma che ti sa anche intortare per bene, ha sempre l'ultima parola. Inoltre è egoista, è uno spirito libero. [...]

3) Giovanna si è ammalata di LES a 17 anni. Da allora fece più di 3 mesi in ospedale per capire che cosa fosse la malattia. [...] È una malattia che non consente una guarigione definitiva: è in remissione ma non guarirà mai. [...]

4-5) La malattia era ancora molto presente quando Giovanna conobbe Matteo a una festa. Aveva ancora parecchi controlli all'anno e assumeva ancora molti farmaci. Giovanna era alla prima esperienza affettiva e non credo che Matteo avesse avuto altre esperienze.

6) Io quando li vedevo assieme capivo che erano molto innamorati entrambi. Mi piaceva vederli assieme, perché si rispettavano e questa era una bella cosa. Non c'era il desiderio di avere figli: si erano appena conosciuti e per di più erano molto giovani.

7) Era da circa un anno e mezzo che si frequentavano, forse anche meno, quando Giovanna si trovò incinta. Fu una situazione inaspettata e questo lo dico anche in riferimento al fatto che lei ha sempre negato di aver avuto rapporti completi. Si capiva che erano proprio inesperti. Furono proprio dei momenti di preoccupazione, ma anche di stupore. Ricordo che quando io stessa portai a casa il test positivo, Giovanna era già al telefono con Matteo e subito le disse di essere incinta. Lui disse che era meglio, così si sarebbero sposati prima. A quell'età mi vien da dire che erano un po' incoscienti.

8) Giovanna andò subito dal prof. Blu assieme a mia madre, perché eravamo veramente preoccupati. Lui mise in chiaro che i rischi per la vita di mia sorella e per la salute del bambino erano molto alti, tanto che se non ricordo male fece capire che sarebbe stato meglio interrompere la gravidanza. Ma mia sorella e Matteo decisero di portarla avanti e per questo io li ammiravo. I rischi per il nascituro erano di nascere sordomuto o cieco, a causa dei medicinali che Giovanna assumeva. Il professore raccomandò assolutamente di non avere altre gravidanze.

9) Ricordo che per Giovanna all'inizio c'era tanta paura che la malattia si riacutizzasse: le diedero addirittura il divieto di allattare per evitare un rischio simile. Di sicuro per lei quello che diceva il professore andava osservato alla lettera e posso dire che anche mia madre la aiutava a rispettare i comandi del professore. Mi sembra che in quel periodo Giovanna e mia madre fossero quasi in simbiosi, proprio a causa della malattia. Fu una gravidanza difficile, era sempre sotto controllo e c'era sempre molta paura. Credo comunque che la gioia dell'aver un figlio prevalesse su tutto. Questo posso dirlo anche per Matteo perché lo ricordo felice.

10) Io credo che la raccomandazione del professore prevalesse su tutto al momento delle nozze e che quindi Giovanna non si sarebbe aperta ad avere altri figli senza un suo parere positivo. Infatti il primo figlio arrivò inaspettato, ma un secondo non avrebbe avuto lo stesso percorso. Che il prof. Blu avesse messo il divieto ad avere altri figli era cosa nota anche a me, ma che poi Giovanna non li volesse concretamente è una cosa che io ricavo dal suo

comportamento, dal fatto che effettivamente non ne arrivarono altri e dal fatto che la malattia era sempre presente.

11) Ricordo che mia sorella non poteva prendere la pillola a causa dei medicinali che assumeva e quindi era Matteo ad usare il preservativo. I loro rapporti quindi non erano aperti alla vita. Su questo erano concordi e molto attenti; non si voleva correre rischi.

12) Quando Ugo aveva circa 3 o 4 anni, Giovanna cominciava a diradare le visite mediche e se non ricordo male assumeva molti meno farmaci. Fu proprio in quel periodo che lei cominciò ad esprimere il desiderio di avere un altro figlio. Prima non l'avevo mai sentita esprimersi così. Matteo però non ne ha mai voluti altri, non ricordo come giustificasse questo rifiuto ma ricordo chiaramente che era netto e risoluto al riguardo.

13) Giovanna si è consultata con il professore per avere un altro figlio e so che lui aveva detto che a questo punto si poteva programmare. Prima di allora il dottore non era mai stato interpellato su questo argomento. Ad ogni modo Matteo rimaneva risoluto sul suo rifiuto.

14) Di fatto loro vissero sempre con i miei genitori, perché non ce la facevano economicamente ad essere autonomi. Ricordo solo un breve periodo a ZZ fuori casa, all'inizio del matrimonio, e circa un anno in montagna a PP quando gestivano una locanda, Ugo aveva circa 4 anni e secondo me fu in quel periodo che si allontanarono affettivamente. Dell'ultima fase della loro vita coniugale io non posso riferire molto perché li frequentavo meno [...]

15) Nutro seri dubbi sulla sincerità e credibilità di Matteo: sembra strano, perché gli voglio bene, ma non posso non notare che lui è capace di girare i discorsi a proprio vantaggio. Mia sorella è sincera e credibile: le menzogne non fanno parte di lei.

11 – Nota del Preside di causa (4.09.2017): vengono acquisiti agli atti il libello e le deposizioni della causa negativa riguardante l'esclusione della indissolubilità e della prole da parte dell'uomo.

---

## 12 – Atti della precedente causa

– Libello introdotto da Giovanna Neri (3.10.2005)

Conobbi Matteo ad una festa di compleanno nel marzo del 1991 e subito sentimmo tra di noi una forte sintonia, tanto che nel breve volgere di qualche giorno ci considerammo fidanzati. La nostra frequentazione prematrimoniale durò circa un anno e durante questo periodo facemmo insieme delle bellissime esperienze. Nonostante le nostre diversità, talune molto profonde come ad esempio in campo religioso, trovavamo molti punti in comune e io mi sentivo attratta da quel ragazzo così intelligente ed elegante.

A gennaio del 1993 io mi accorsi di attendere un figlio e serenamente ci orientammo entrambi al matrimonio. Matteo accondiscese alla celebrazione del rito religioso per rispetto verso la mia fede e verso le aspettative delle famiglie.

La gravidanza non fu facile, specialmente a motivo dei timori per la salute del nascituro. Io, infatti, ero stata ammalata di LES, una grave malattia autoimmune per la quale fui sul punto di morire, e al tempo della gravidanza dovevo assumere una terapia farmacologica potenzialmente dannosa per il feto. Alla fine tutto andò per il meglio, e mentre io avrei desiderato avere un altro figlio, Matteo si sposò con il chiaro proposito di non mettermi al mondo altri per non rischiare la mia salute.

La vita coniugale fu felice per 4 anni, ma le traversie economiche e il protrarsi degli studi e degli impegni di Matteo logorarono lentamente il nostro rapporto. Eravamo sul punto di impegnarci con un lungo mutuo per l'acquisto della nostra agognata casa quando Matteo mi disse che intendeva lasciarmi e fu irremovibile nella sua decisione. Ne soffrii enormemente, anche se sapevo che Matteo si era sposato con prospettive diverse dalle mie, e, a

posteriori, ho capito che riteneva possibile sciogliere il matrimonio qualora le circostanze fossero divenute insostenibili.

Oggi, desiderando vivere pienamente la mia fede all'interno della Chiesa, chiedo che Codesto Tribunale voglia dichiarare nullo il mio matrimonio per l'esclusione dell'indissolubilità e della prole da parte di mio marito.

– Deposizione dell'attrice (17.01.2006)

1) Matteo proviene da una famiglia cristiana e praticante. Lui però sosteneva che, per vari motivi della sua vita, non praticava. Secondo lui i preti erano tutti falsi, ipocriti, interessati solo ai soldi. [...] In seguito si avvicinò al Buddismo tramite un suo zio.

2) Nel fidanzamento non abbiamo mai avuto un rapporto sessuale completo, anche se avevamo molta intimità tra di noi. In base agli insegnamenti della Chiesa io ho sempre cercato di non avere rapporti completi e Matteo in questo mi rispettava. [...] Nonostante queste attenzioni sono rimasta incinta, probabilmente per l'inesperienza di entrambi.

3) C'era in noi il desiderio di sposarci, ma non abbiamo avuto il tempo per maturare gradualmente in questo percorso. Parlavamo di un futuro matrimonio, in là nel tempo, per cui il fidanzamento avrebbe dovuto durare ancora a lungo. [...] Ci sentivamo molto uniti, molto in accordo su tutto, tranne sulla dimensione religiosa della vita. Matteo era piuttosto indifferente per cui non frequentava la Chiesa.

4) L'unico motivo di perplessità in riferimento a Matteo era la sua posizione nei confronti della religione. Ma è anche vero che il nostro dialogo era condizionato da una eccessiva infatuazione: era il sentimento a far da padrone.

5) Io a 17 anni mi sono trovata malata di LES: si tratta di una malattia immunitaria che mi ha colpita nell'apparato dermatologico. [...] È una malattia cronica che rimane latente. Di tutto questo ho sempre parlato chiaramente, e subito, con Matteo fin dal primo nostro incontro. [...]

6) Non mi è stato facile accettare la gravidanza, soprattutto perché avevo paura della mia malattia. È da tener presente che la terapia con cui venivo trattata (Plaquenil) poteva causare sordità congenita al feto e riattivare la mia malattia. Inoltre in precedenza avevo preso grandi quantità di cortisone che non era innocuo per il feto. Matteo alla comunicazione telefonica del mio stato di gravidanza disse: "Bene, allora ti sposo prima". Io gli avevo proposto anche di attendere, magari di convivere, per meglio prepararci al matrimonio cristiano. Matteo invece non ha avuto dubbi e ha voluto che ci sposassimo subito. [...]

7) Io ho cercato di far capire a Matteo il senso e il significato del matrimonio cristiano: ero disponibile ad attendere pur di celebrarlo con maggiore consapevolezza e un'adeguata preparazione. Matteo invece è stato ben lieto di sposarmi in Chiesa e subito. Io ho iniziato a lavorare dopo 9 mesi dalla nascita di Ugo. Matteo ha avuto più difficoltà a trovare lavoro, ma si è sempre dato da fare. Abbiamo anche gestito in società un hotel, un bar e un ristorante in montagna. Ma la cosa si è conclusa negativamente per cui abbiamo dovuto lasciare questa attività e ritornare dai miei genitori. Nel frattempo Matteo si era iscritto al conservatorio. Frequentava compagnie diverse e in queste ha conosciuto una ragazza a cui si è legato affettivamente. Ha poi concluso gli studi di geometra, si è iscritto al conservatorio, ci siamo messi a cercare casa insieme, ma, appena data la caparra della casa, nell'ottobre 1999, ha abbandonato il tetto coniugale e dopo tre mesi ha chiesto la separazione.

7-8) Chiusa la vicenda lavorativa in montagna, io avevo chiesto a mio marito la possibilità di avere un altro figlio. Avevo infatti visto mio marito più sereno, più disponibile in quanto aveva lasciato la donna con cui aveva intrecciato una relazione. Il nostro dialogo però era molto calato, avevamo pochissimo tempo in comune, non avevamo quasi più tempo neppure per la nostra vita sessuale. Matteo non ha accolto la mia richiesta di un altro figlio, portando a giustificazione la mia malattia e l'aspetto

economico che era ancora precario. Durante il fidanzamento non abbiamo mai avuto l'opportunità di parlare di figli: è stato troppo breve e non c'è stato il tempo per porci questo problema. Non sono mai stata in grado di capire la posizione di Matteo in riferimento ai figli. Non ricordo neppure delle affermazioni o espressioni a favore o contro. Io, pensando alla nostra vita matrimoniale, sognavo e desideravo di avere due figli. Accanto ai due motivi sopraccitati, per escludere altri figli, Matteo doveva mettere in conto anche il suo aumentato egocentrismo che lo portava a concentrarsi su di sé e sulla sua carriera musicale.

9-13) La gravidanza, all'inizio, ci ha portato ad unirci ancora di più. Abbiamo vissuto i primi anni di matrimonio in modo positivo, nonostante le difficoltà economiche. [...] La nascita di Ugo ha accresciuto la nostra coesione. Nei primi tre anni di vita di mio figlio, Matteo era tutto per la casa e per la famiglia.

14) Quando Ugo aveva 2 anni, avevo manifestato a Matteo il desiderio di un altro figlio. Mio marito invece non era disponibile a motivo dei disagi economici in cui versavamo. Successivamente, tornati dalla montagna, come ho già detto in precedenza, sono tornata a manifestare il desiderio di un figlio, ma ancora Matteo si dimostrò non disponibile. Non ho più avuto gravidanze, evitate con il preservativo e negli ultimi anni con la pillola. Entrambi eravamo attenti ad evitare gravidanze non desiderate.

15-18) La nostra vita matrimoniale è stata serena solo nei primi 3 anni. Dopo l'esperienza lavorativa in montagna, Matteo ha intrapreso la via del conservatorio. Io ero contenta, non avevo posto ostacoli perché lo desideravo sereno. Ma nel conservatorio ha incontrato una vita completamente diversa e la famiglia gli era divenuta una palla al piede. Nei primi tre anni di matrimonio sono certa che entrambi ci siamo mantenuti fedeli. Da parte mia anche in seguito. [...]

#### **- Deposizione della parte convenuta (24.01.2006)**

1) Giovanna ed io prima del matrimonio eravamo in sintonia sugli ideali della vita, ma non nella loro applicazione. Giovanna era ancorata ai principi religiosi, mentre io mi appellavo a valori umani, anche perché io sono più razionale, più concreto.

2-3) Scoperta la gravidanza, siamo stati travolti dagli eventi, non c'è stato il tempo materiale di approfondire il passo del matrimonio: in quel frangente le nozze sembravano il passo più normale. Al momento stavamo bene insieme. C'erano delle difficoltà d'ordine pratico perché io stavo ancora studiando. Abbiamo affrontato i problemi concreti che ci trovavamo davanti con il matrimonio, ma nulla altro perché, come ripeto, non ne abbiamo avuto il tempo e inoltre comunque stavamo bene insieme. Eravamo ancora nella fase di innamoramento, in cui si dava più spazio all'affettività che al ragionamento. [...]

4-5) Io ero stato chiaramente informato da Giovanna sulla sua malattia. A me comunque non ha creato alcun problema. [...] Eravamo consapevoli che si trattava di una gravidanza a rischio. Ci eravamo informati e avevamo le nostre preoccupazioni. Nel primo impatto Giovanna rimase sconvolta trovandosi incinta. Aveva paura e, secondo me, la sua paura più grande era quella che io potessi lavarmene le mani. Ovviamente anch'io rimasi sconvolto all'inizio, ma entrambi ci siamo presi le nostre responsabilità. [...]

6-7) Abbiamo deciso insieme di sposarci con matrimonio cristiano. Non ci siamo posti altre soluzioni. Il matrimonio è stato un passaggio consequenziale al fatto di accettare il figlio. [...]

8-12) Prima del matrimonio abbiamo affrontato il problema dei figli solo perché stavamo attendendo Ugo. Personalmente ero contrario ad avere altri figli. Questo mio atteggiamento scaturiva dalle condizioni di salute di Giovanna e inoltre da motivi economici: non avevamo ancora alcuna sicurezza. Attualmente io ho questo figlio a cui voglio molto bene, ma non sono disposto ad accoglierne

altri: Ugo completa già la mia vita. [...]

13) Dopo il matrimonio, Giovanna si rivelò, ben presto, molto mammona. Nato Ugo, tornò presso i suoi genitori per avere un aiuto. Da loro non è più riuscita a sganciarsi e alla fine, dopo un anno, sono andato anch'io ad abitare con lei dai suoi genitori. [...] Ho vissuto tutto questo un po' male. La nascita di Ugo ci ha legato assai, non solo tra noi due, ma anche con le nostre famiglie di origine.

14) Giovanna di tanto in tanto manifestava il desiderio di un secondo figlio, ma io subito la interrompevo dicendole di non sfidare la fortuna. Ci era andata bene una volta e non era il caso di ritentare. Entrambi eravamo attenti ad evitare gravidanze. Giovanna usava la pillola.

15-17) I primi problemi sono nati quando ci siamo trasferiti per motivi di lavoro a PP. L'attività gestionale del lavoro aveva incominciato a porci dei problemi importanti. Io avevo ripreso il conservatorio. [...] In seguito c'è stato un progressivo distacco. [...] Poi ci siamo separati.

18) Credo che Giovanna abbia introdotto questa causa per problemi di coscienza.

– Deposizione della sorella e del fratello del convenuto (31.01.2006): in actis

---

13 – Seconda deposizione della parte attrice (3.11.2017)

1) *Durante l'indagine prematrimoniale alla domanda se «accetta il compito della maternità senza escludere il bene della procreazione», lei ha affermato di accettare di essere madre del figlio che attendeva. Questo per lei significava rifiutare di avere altri figli dall'unione con Matteo?*

Io desideravo avere altri figli da Matteo, perché il mio sogno era sempre stato di avere almeno due figli. Però effettivamente non potevo averne altri.

2) *Quando lei informò il dott. Blu della gravidanza, afferma che lui fu «molto categorico nel dire, presente anche mia madre, che non avremmo più dovuto avere gravidanze. Io aderii pienamente a quello che vedevo come un comando». Era proprio questa la sua intenzione prima di arrivare a sposarsi? E se Matteo, in via del tutto teorica, avesse cambiato idea, lei cosa avrebbe fatto? Avrebbe “seguito” Matteo o il dottore?*

Sì, la mia intenzione era proprio quella di non avere più gravidanze finché il dottor Blu non mi avesse dato il suo assenso. Solo allora, come lui diceva, avrei potuto programmare un'altra gravidanza. Aggiungo che la mia malattia mi costringeva a prendere dei farmaci che con una gravidanza non creavano problemi solo a me ma anche al feto. Se Matteo mi avesse detto che voleva un figlio dopo che il dottor Blu mi avesse dato il suo assenso, io sarei stata contenta e non mi sarei tirata indietro. Prima però veniva l'assenso del medico.

3) *Matteo afferma di essere stato d'accordo con quello che il dott. Blu diceva in merito a non avere figli. Poi continua dicendo che «non avevamo una progettualità di coppia che potesse dire di volere altri figli, anche perché eravamo una coppia da costruire e da inventare. C'eravamo trovati in un ruolo che non avevamo ipotizzato e neppure voluto, anche se poi l'abbiamo accettato». Concorda con questa affermazione? Se sì, cosa significava per lei essere una coppia da costruire ed inventare?*

Io non sono d'accordo con quanto Matteo afferma, cioè di essere stati “una coppia da costruire e da inventare”. Io fin dall'inizio del matrimonio ed anche prima avevo ben chiaro cosa volesse dire essere moglie e madre. Inoltre nei primi anni tra di noi c'era veramente una bella intesa.

4) *Nel libello della precedente causa lei afferma che nato il primogenito avrebbe desiderato avere un altro figlio, ma «Matteo si sposò con il chiaro proposito di non metterne al mondo altri, per non rischiare la mia salute». Lei avrebbe desiderato altri figli al momento delle nozze o no?*

Ribadisco che io avrei desiderato altri figli, ma purtroppo avevamo idee diverse a questo riguardo. Ma credo che all'epoca non ci siamo neppure confrontati a questo proposito prima del matrimonio. Lui tirava fuori sempre molte scuse, ma quando il dottor Blu cominciò a darmi l'assenso per avere un secondo figlio, capii che in realtà Matteo non aveva mai desiderato altri figli. Inoltre all'epoca il nostro rapporto era già incrinato.

5) *Sempre nella precedente causa lei afferma che «chiusa la vicenda lavorativa in montagna, io avevo chiesto a mio marito la possibilità di avere un altro figlio... Io pensando alla nostra vita matrimoniale sognavo e desideravo di avere due figli». Conferma che questo era il suo desiderio? Se sì, è sempre stato presente in lei nel corso della relazione con Matteo o è emerso solo in seguito (quando Ugo aveva circa 2 o forse 4 anni)? In entrambi i casi, secondo lei c'è differenza tra desiderio e volontà di avere dei figli?*

Confermo che questo era il mio desiderio e che è sempre stato presente nella mia relazione con Matteo, e lui lo sapeva. A mio modo di vedere, c'è una profonda differenza fra desiderio e volontà di avere dei figli: dal punto di vista ideale io ne avrei voluti, ma dal punto di vista della volontà concreta e reale, io non volevo e non potevo averne, perché la malattia era ancora attiva.

#### ESERCITAZIONE

Rispondere alle seguenti domande:

1. Nel caso specifico, il desiderio di avere figli può coesistere con la volontà antiprocreativa, oppure la presenza di tale desiderio esclude necessariamente l'atto positivo di volontà?
2. Vista la condizione di salute della donna, si possono invocare ragioni attinenti la procreazione responsabile per giustificare la scelta di non avere altri figli? In caso di risposta affermativa, come incide questo aspetto sulla valutazione giuridica della vicenda?
3. Nel presente caso si può dire che la *causa excludendi* è prevalente rispetto alla *causa contrahendi*?
4. Qual è la rilevanza *pro nullitate* o *contra nullitatem* delle circostanze pre e post-nuziali nel caso?
5. La gravidanza prenuziale (richiamata, com'è noto, nell'art. 14 delle Norme applicative del MIDI) quale ruolo ha giocato nella decisione matrimoniale? Tale circostanza poteva assumere rilievo giuridico all'interno di un'impostazione della causa per un altro capo di nullità?
6. La ricostruzione della vicenda nella presente causa è coerente con la ricostruzione emersa nella causa precedente relativa all'esclusione della prole nell'uomo? Si tratta della stessa vicenda raccontata in una prospettiva diversa ma complementare (prima: esclusione da parte dell'uomo, dopo: esclusione da parte della donna) oppure di due versioni difficilmente conciliabili e frutto di reinterpretazione? Alla luce di ciò come valuta la credibilità (intrinseca ed estrinseca) della donna?
7. Dal punto di vista istruttorio, sarebbe stato utile un completamento della prova? In quale modo?
8. Come valuta le domande specifiche proposte dall'Istruttore nella seconda deposizione dell'attrice? Sono realmente utili? Rispettano quanto stabilito dal can. 1564?
9. Alla luce dello studio degli atti e delle risposte alle precedenti domande, come deciderebbe la causa, affermativamente o negativamente?

## VII Corso di Aggiornamento in Diritto matrimoniale e processuale canonico

### *Caso pratico sul confine tra incapacità e simulazione*

Prof. Héctor Franceschi

#### I. Breve racconto dei fatti

1. Francesco, parte attrice in causa, nato il 24 maggio 1950, e Maria, parte convenuta, nata il 7 giugno 1952, si sono conosciuti agli inizi del 1980 nella città di Caracas e tra loro è sorta subito una relazione affettiva, che poi ha portato subito ad un fidanzamento ufficiale e, successivamente, il 19 settembre 1981, al matrimonio canonico, celebrato nella parrocchia di San Michele Arcangelo a Caracas, previa celebrazione del matrimonio civile, come si fa sempre in quei paesi per garantire gli effetti civili.

La vita in comune è durata soltanto due anni. Dalla loro unione non sono nati figli né c'è stato nessun segno di gravidanza. È stato Francesco a volere la separazione e il successivo divorzio, ottenuto in via consensuale il 9 luglio 1984, perché accusava la moglie di essergli infedele, pur non avendone ragione.

2. Il 10 giugno 1987 Francesco presentò libello presso il Tribunale Ecclesiastico Interdiocesano di Caracas, chiedendo la dichiarazione di nullità del suo matrimonio con Maria. Il dubbio fu concordato con la seguente formula: «Si consti la nullità del matrimonio per: 1) grave difetto della discrezione di giudizio circa i diritti e i doveri del matrimonio in entrambi i coniugi; 2) l'incapacità di assumere gli obblighi del matrimonio per una causa di natura psichica in entrambi i coniugi».

Il 10 marzo 1989 fu emessa la sentenza, secondo la quale non constava la nullità del matrimonio per nessuno dei capi addotti.

3. Francesco presentò l'appello presso la Rota Romana. Alla Rota il dubbio fu concordato con la seguente formula: «Si consti la nullità del matrimonio, nel caso, per l'esclusione del *boni sacramenti* da parte dell'uomo attore, *tamquam in prima instantia*, per l'incapacità di entrambi di assumere gli obblighi coniugali e per il difetto della discrezione di giudizio in entrambi, in grado di appello».

È interessante segnalare che, nella sentenza rotale, benché nell'*in iure* abbiano trattato prima il capo dell'esclusione e poi quello dell'incapacità, nell'*in facto* i giudici hanno iniziato la trattazione con i capi di incapacità e successivamente sono passati a quello dell'esclusione dell'indissolubilità.

#### II. Elementi più rilevanti della fase probatoria

A) Riguardo i capi di cui al canone 1095, 2 e 3 in entrambi i contraenti.

4. Riguardo all'incapacità della donna non è stato possibile sottoporla a perizia perché si è rifiutata e ha anche rifiutato la partecipazione di alcuni testimoni che avrebbero potuto parlare della sua condizione psicologica. Dalla dichiarazione dell'attore e dalle deposizioni dei testimoni da lui proposti non vi è nulla che faccia pensare a una possibile incapacità psichica nella convenuta. Ad esempio, la madre dell'attore dice: «Nulla mi fece supporre che lei non fosse capace per il matrimonio», cosa che confermò anche la sorella dell'attore.

5. Riguardo alla parte attrice, dall'Istruttoria emergono i seguenti elementi, fatti e dichiarazioni.

Ci sono stati nella sua infanzia alcuni elementi che possono aver reso difficile la sua armonica maturazione: quando aveva nove anni i suoi genitori hanno divorziato, e prima del divorzio vi è stato un periodo di frequenti litigi e scontri tra i genitori. Dopo il divorzio, il padre è praticamente scomparso dalla sua vita. Comunque, secondo i parenti, l'attore ha

ricevuto un'ottima educazione da parte della madre, aiutata da alcuni parenti vicini. Ecco alcune dichiarazioni della madre: «Lui si apriva facilmente a me. Benché ha avuto i tipici problemi dell'adolescenza, lui sempre è stato un aiuto per me». E un'amica di famiglia dice: «malgrado l'assenza del padre, Francesco è stato sempre circondato da una buona famiglia molto unita». Sua sorella afferma: «è stato sempre molto applicato negli studi. Aveva buona salute. Qualche difficoltà nel rapporto con i genitori».

Durante l'adolescenza e la giovinezza Francesco è stato un ragazzo diligente negli studi e poi nel lavoro. Era comunque un po' chiuso, incerto nel prendere decisioni, senza sentire il bisogno di fare nuove amicizie, timido nel rapporto con altri ragazzi. Uno dei testimoni afferma: «Era un ragazzo piuttosto tranquillo. A lui non piaceva molto uscire, si trovava "bene a casa" e non sentiva il bisogno di andar via».

Ma quando arrivò a trentatré anni, ricevette il consiglio di crearsi una propria famiglia. Poiché aveva sempre avuto difficoltà a relazionarsi con altri ragazzi e ragazze, decise di fare un'inserzione su un giornale per cercare moglie: tra le diverse possibilità che sorsero, decise di scegliere tra tre ragazze che rispondevano alle sue aspettative. Alla fine, decise per Maria, una bella ragazza per la quale aveva provato una forte attrazione fisica. Stabilito un rapporto affettivo stabile con Maria, fu lui a parlare per primo di matrimonio, così come fu lui, dopo, a pensare per primo al divorzio.

Poco tempo prima del matrimonio, lui cominciò ad avere dei dubbi sulla riuscita di quella unione, ma riteneva che sarebbe stato irrispettoso e non degno tirarsi indietro, benché segretamente, fino all'ultimo momento, ebbe la speranza che fosse Maria a tirarsi indietro, ma ciò non accadde. Tra i motivi che lo fecero dubitare, c'erano alcune voci sul modo di essere e sul carattere di Maria e il fatto che a sua madre non piacesse tanto la fidanzata e manifestasse dubbi sulla scelta del figlio.

Parlando della vita coniugale, nella sua prima dichiarazione l'attore affermò che sin dall'inizio non ci fu nessuna comunione coniugale tra lui e la moglie. Nella sua successiva dichiarazione ne approfondì i motivi, parlando di sospetti sull'infedeltà della moglie, cosa che lui poi ritenne certa benché non ci fossero prove a sostegno: «in un primo momento io ho avuto dei sospetti che mi hanno portato a dei ripensamenti sulla mia decisione. Ho cominciato a pensarci e ripensarci. Trovavo indizi della sua infedeltà e alla fine mi sono convinto, benché non avessi delle prove certe. Quindi, non mi sono sentito più legato a lei e mi sono ripreso la mia libertà».

I testimoni ascoltati non mostrano inadeguatezze dell'attore riguardo agli obblighi matrimoniali. Le loro deposizioni si possono riassumere in quanto affermato dalla testimone Marcella e dalla sorella dell'attore. Marcella afferma: «Francesco aveva la stoffa di un buon marito e di un buon padre di famiglia», mentre la sorella dice: «Certo, lui era totalmente capace di assumersi i suoi impegni. Lui era maturo. Era un ragazzo molto riflessivo».

La stessa convenuta ha dichiarato della gelosia immotivata del marito, della quale lei era totalmente ignara fino al momento in cui lui le presentò la richiesta di divorzio: «L'8 aprile 1983, Francesco mi mostrò un documento legale preparato dal suo avvocato nel quale mi comunicava che aveva cominciato il processo di divorzio e che non sarebbe mai tornato sui suoi passi riguardo a questa decisione. Io gli chiesi perché e lui mi disse che aveva le prove della mia infedeltà con il mio capo a lavoro, cosa che era assolutamente falsa, ma non c'è stato modo di aprire un dialogo con lui, talmente era convinto».

## *6. Le perizie sull'uomo attore*

Nella causa ci sono state due perizie d'ufficio, una fatta dal Dottor Pizzi, nominato dal tribunale di prima istanza, e l'altra fatta dal Dottor Bianco, nominato dal Tribunale della Rota Romana.

Il primo perito ha potuto esaminare gli atti della causa e visitare il periziando, considerando che l'elemento più importante da determinare nella causa fosse la gravità della perturbazione nell'attore. Non ritenne utile somministrare dei test. Concluse che non è stato provato che nella parte attrice ci fosse un difetto psichico o almeno psicologico. Si legge nella perizia: «Il primo punto da sottolineare da parte del perito è che non ho trovato dallo studio degli atti e dall'esame del signor Francesco alcun elemento che dimostri l'esistenza di uno stato psicopatologico che possa portare a una risposta affermativa alla domanda di nullità per cause psichiatriche o anche solo psicologiche (Summ., p. 104; cfr. ibid. p. 106 ad 4, ad 5, ad 6)».

Il Dott. Bianco, perito d'ufficio presso la Rota, oltre ai fatti appresi tramite gli atti della causa e mediante un diretto incontro con l'attore, ha realizzato dei test psicodiagnostici. Nelle sue conclusioni peritali tenne più conto del risultato dei test che dei fatti costatati negli atti e che sono emersi dalla visita medica sul periziando.

Il perito concluse che l'attore sarebbe stato incapace di contrarre il matrimonio piuttosto per l'incapacità di assumere gli obblighi essenziali del matrimonio che per un difetto grave della discrezione di giudizio. Il perito indicò che in lui c'erano, al momento del matrimonio, tratti di personalità dipendente e tratti di disturbo ossessivo-compulsivo e che aveva una personalità molto rigida e diffidente.

Il prof. Bianco sostenne anche che il periziando oggi, invece, sarebbe «capace di impegnarsi psicologicamente nella situazione esistenziale del matrimonio cristiano».

#### B) Riguardo all'esclusione del *boni sacramenti*

L'attore, sin dall'adolescenza, abbandonò totalmente la pratica religiosa e l'adesione alle verità di fede. Lui stesso, riguardo al matrimonio in chiesa, dice: «Se ho accettato di sposarmi in chiesa, era per compiacere Maria, per me il contenuto religioso del matrimonio era inesistente».

Di seguito si propongono le dichiarazioni delle parti sia in prima che in seconda istanza, tralasciando i ragionamenti dei giudici per non pregiudicare la discussione. Il peso più grande lo hanno le dichiarazioni dell'attore nei due gradi di giudizio. A riguardo, si tenga conto del valore probatorio che la legge vigente dà alle dichiarazioni delle parti se accompagnate da altre prove.

#### 7. Dichiarazioni dell'attore

«Se ho accettato di sposarmi in chiesa, era per compiacere Maria, per me il contenuto religioso del matrimonio era inesistente».

«Ero pervaso dall'idea, come in Algeria, che la donna che tradisce il marito avrebbe distrutto l'onore di suo marito... Ho avuto sempre questo modo di pensare nella mia mente: la fedeltà è la prima cosa. Se mia moglie fosse stata infedele, non mi sarei sentito più legato. Al momento del matrimonio, ero molto lontano dalla religione, non mi sono posto la questione dell'indissolubilità. Per me era una questione di fedeltà, di onore, ed è per questo che ero favorevole al divorzio in caso di infedeltà di mia moglie».

«Mi resi conto che non conoscevo Maria»; «Ci rendemmo conto che qualcosa non andava bene; se qualcuno ci avesse fatto capire ciò che intendevamo veramente, avremmo potuto avere entrambi il coraggio di uscire dalla spirale dove eravamo intrappolati. Ricordo che il giorno prima del matrimonio, Maria mi disse piangendo: "Se avessi conosciuto meglio la tua vera personalità, non ti avrei mai sposato"».

«Ero abbastanza perplesso riguardo all'unione che stavo per creare, perché nei mesi precedenti Maria aveva fatto commenti dispregiativi riguardo a mia madre... il contenuto di questi commenti mostrava un'opposizione tra la personalità di mia madre e quella di mia moglie».

«Quando mi sono sposato con Maria, c'era già un dubbio sulla donna che stavo sposando. Ci sono stati una serie di fatti... La persona con cui mi sarei sposato mi è apparsa sempre più come una donna che non sarebbe riuscita a guadagnarsi la mia fiducia. Era come iniziare un'attività che sapevo sarebbe finita in bancarotta. Mentre il matrimonio andava avanti, mi trovavo in uno stato di sempre maggiore incertezza. Non ero tranquillo all'epoca. Stavo soffrendo e non controllavo gli eventi».

«Ho deciso di prendere precauzioni per difendere le mie proprietà (perché in regime comunitario la proprietà è divisa tra i coniugi in caso di separazione). Ho investito parte del mio patrimonio per evitare di doverlo condividere in caso di separazione. Erano gli ultimi due mesi prima del matrimonio».

«Dato che avevamo avuto relazioni intime, mi sono considerato moralmente impegnato. Maria aveva presentato le sue dimissioni dal lavoro e non sarebbe stato possibile riavere il suo posto di lavoro. A livello professionale avevo annunciato questo matrimonio, avevo ricevuto regali. Temevo che l'annuncio di una rottura avrebbe avuto effetti negativi sulla mia professione».

«Finché la fedeltà viene rispettata, ci sono soluzioni possibili, ma se c'è l'infedeltà, non c'è rimedio».

«Per me era una questione di fedeltà, di onore, per questo ero favorevole al divorzio in caso di infedeltà della donna».

«Nella mia mentalità, se Maria mi avesse ingannato, avevo in mente una rottura totale, un divorzio. Per me l'indissolubilità non aveva il significato di qualcosa di irrevocabile, essa veniva cancellata dall'infedeltà della donna. Non ho accettato l'indissolubilità».

«Non sapevo esattamente la verità. Ho dovuto fingere per riuscire a conoscere la verità. Avevo degli indizi sulla sua infedeltà. Non avevo nessuna prova, ma ne ero convinto. Così non mi sono più sentito legato e ho riacquisito la mia libertà».

#### 8. Dichiarazioni della convenuta

«Non sembrava molto ansioso, né amorevole, né affettuoso, né premuroso... Io mi sono dovuta occupare di tutta la preparazione del matrimonio, anche religiosa. Dava l'impressione di essere totalmente distaccato. Due settimane prima del matrimonio era odioso...».

«Mio marito si è mostrato sempre diffidente e sospettoso, geloso senza motivi. Dal momento che ho "lasciato pentole e padelle", allora lui si è convinto automaticamente che lo stavo ingannando e così me lo ha detto». «Con lui non è stato possibile nessun dialogo né discussione possibile. Ha detto "se questo non funziona, allora divorziamo"».

#### 9. Deposizioni dei testimoni

Il testimone Andrea Grillo, nella sua deposizione in prima istanza, quando ancora non si parlava di simulazione, ricorda che l'amico Francesco gli disse: «"Vorrei comprare questa casa prima del matrimonio perché, se succede qualcosa — stava ovviamente pensando a un divorzio — non voglio che lei se ne approfitti..."». Per dirla chiaramente, poco prima del matrimonio era evidente che in lui c'era un disagio. Non si parla così, non ci si comporta così durante il fidanzamento, poco prima del matrimonio, senza avere qualcosa in mente».

Lo stesso Andrea dichiara: «A differenza della consuetudine di mettere tutto in comune con la moglie che si è scelta, era molto preoccupato di preservare i suoi diritti. Mi rendevo conto della sua mancanza di fiducia nel futuro».

Madre dell'attore: «Soprattutto l'ultima settimana è stata terribile. Mi chiedevo cosa sarebbe successo... Mi ha detto che le cose non andavano bene»; «Il giorno del matrimonio

civile, la prima cosa che mio figlio mi ha detto quando ha lasciato il municipio è stata: "Penso di aver fatto il più grande errore della mia vita"».

Testimone Marcella, nella sua dichiarazione in seconda istanza: «Una settimana prima del matrimonio, era piuttosto turbato».

Madre dell'attore: «Francesco mi ha sempre detto che voleva soprattutto una donna fedele che lo amasse, perché era stato fortemente segnato dalla nostra storia familiare». «Mi disse: "Non starò con una donna infedele, non la terrò. Chiederò il divorzio in questo caso"».

Sorella dell'attore: «Francesco ha sempre detto che la fedeltà è essenziale per lui. La fedeltà di entrambi. E che se un giorno fosse venuto a sapere che sua moglie lo tradiva, l'avrebbe lasciata».

### III. *Quesiti da preparare per la discussione del caso*

1. Pensa che si possano dare simultaneamente, riguardo alla stessa persona, le fattispecie del canone 1095, 2 e/o 1095, 3 e la fattispecie della simulazione totale o parziale?

2. Tenendo conto della risposta al primo quesito, come presenterebbe i capi di incapacità e i capi di simulazione in una causa? In modo simultaneo (*et* o *et/vel*), in modo subordinato (*et quatenus negative*), in modo alternativo (*vel*)? Su quali ragioni basa la sua risposta?

3. Si trovano nella giurisprudenza della Rota Romana molte cause nelle quali si danno entrambi i capi?

4. Nel caso specifico, come avrebbe fissato lei il dubbio nella seconda istanza? Perché?

5. Sulla base dei fatti e delle prove, ritiene che in questo caso consti la nullità del matrimonio? Se sì, per quale o quali capi e perché? Giustificare la risposta con le prove che constano nel caso.

6. Pensa che la sentenza, se affermativa, potrebbe esserlo sia per una delle fattispecie dell'incapacità ex canone 1095 e per esclusione del *boni sacramenti*?